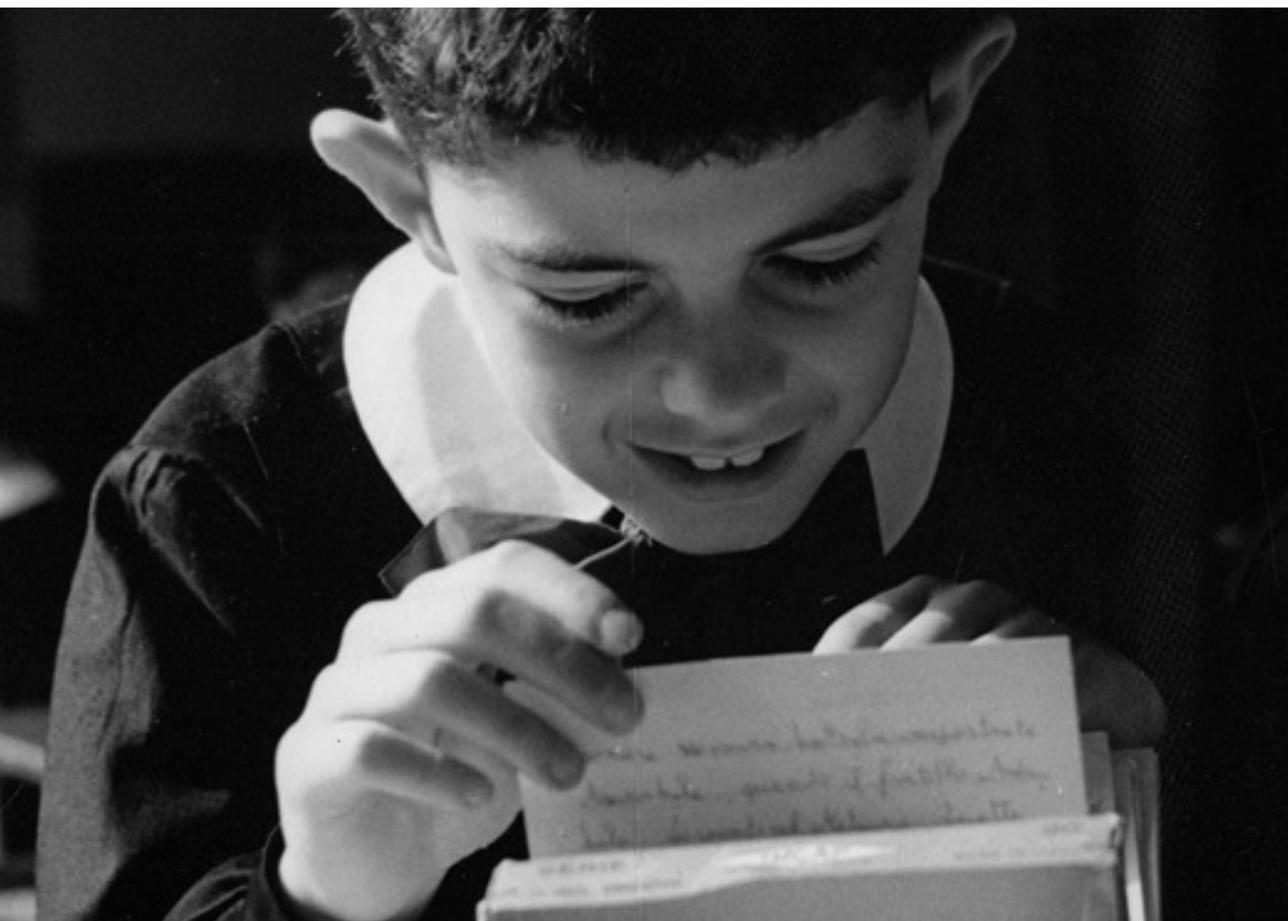


*Pamela Giorgi, Francesca Davida Pizzigoni*

# **Memorie di scuola: percorsi dell'Archivio storico Indire**



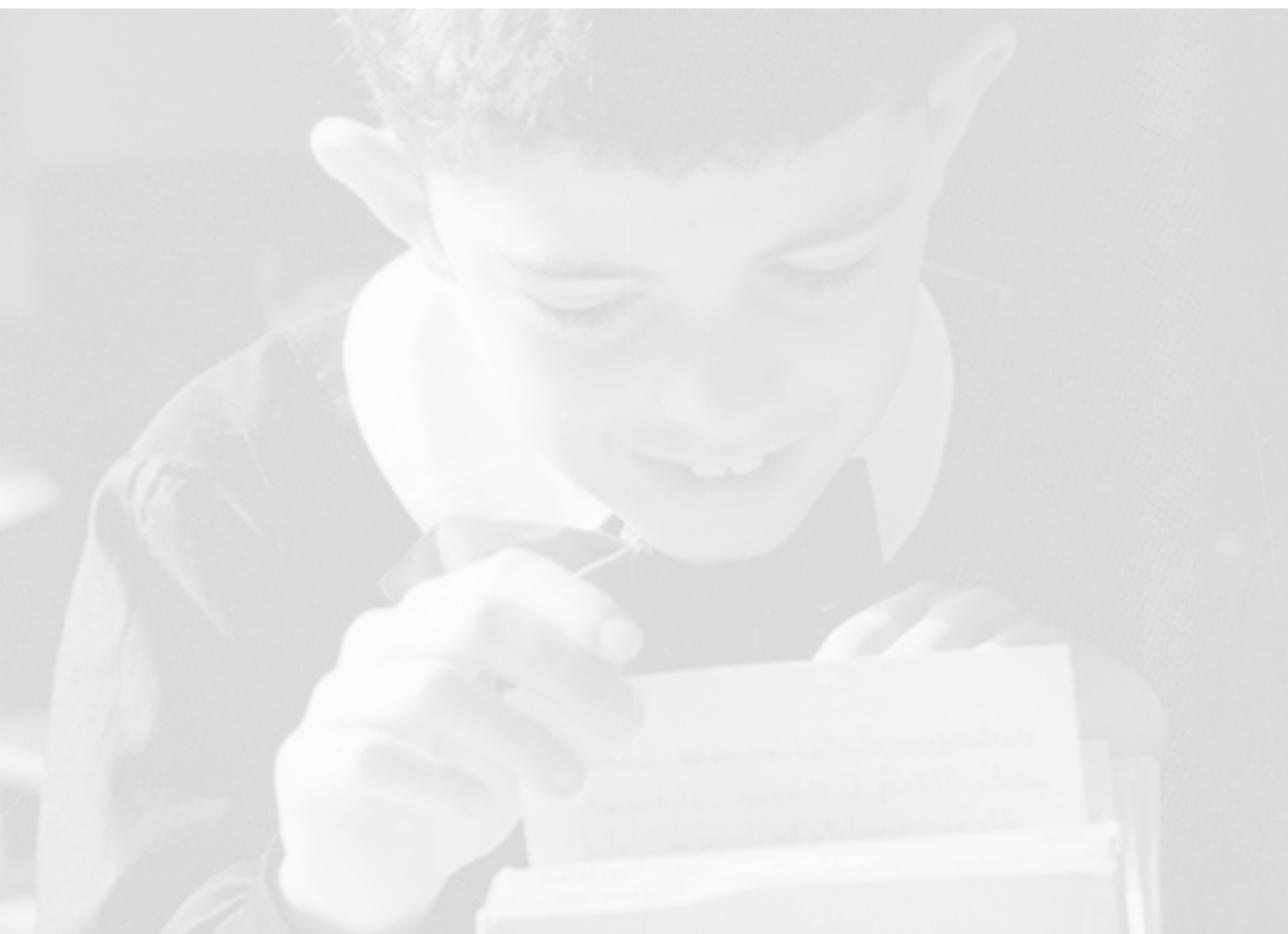
**01** *Dossier di Storia dell'Educazione*  
*Collana dell'Archivio storico Indire*

**IND**  
**IRE** ISTITUTO  
NAZIONALE  
DOCUMENTAZIONE  
INNOVAZIONE  
RICERCA EDUCATIVA



*Pamela Giorgi, Francesca Davida Pizzigoni*

# **Memorie di scuola: percorsi dell'Archivio storico Indire**



**01** **Dossier di Storia dell'Educazione**  
*Collana dell'Archivio storico Indire*

*Responsabili scientifici della collana:* Pamela Giorgi, Francesca Davida Pizzigoni, Indire

*Referente del gruppo di ricerca "Valorizzazione del patrimonio storico":* Pamela Giorgi, Indire

*Testi di:* Pamela Giorgi, Francesca Davida Pizzigoni, Indire

*Comitato Scientifico:*

Juri Meda (UniMc)

Gianfranco Bandini (UniFi)

Stefano Oliviero (UniFi)

Ignacio Aguedad (UniHuelva)

Caterina Sindoni (UniMessina)

Maria Cristina Morandini (UniTo)

Paolo Alfieri (UniCatt)

Francesca Borruso (UniRomaTre)

Gizele de Souza (Universidade Federal do Paraná - Brasil)

*Coordinamento grafico:* Luca Librandi, Indire

*Responsabili Editoriali:* Laura Coscia, Irene Zoppi, Indire

*Comunicazione:* Fabiana Bertazzi, Michele Squillantini, Indire

Collana sottoposta a referaggio a 'doppio cieco'.

Dossier di Storia dell'educazione. Collana dell'Archivio storico Indire

STORIA N. 1/2022, Copyright 2022 INDIRE

ISBN: 979-12-80706-33-1 - Pubblicato online sul sito [indire.it](http://indire.it) - dicembre 2022

*Gli url presenti in questo volume sono stati verificati il 27 ottobre 2022*

*e sono risultati rispondenti al contenuto indicato.*

*In copertina:*

*"È l'ora delle ricerche: A. Tagliasacchi consulta lo schedario di classe",*

*Scuola Elementare "C. Battisti", Firenze, 1960-1961. Archivio storico Indire, Fondo Fotografico, 02.088.032.*

## Indice

<b>1. Presentazione dei “Dossier di Storia dell’Educazione”: una nuova collana editoriale dell’Archivio storico Indire</b>	<b>4</b>
1.1 L’Archivio storico Indire	6
<b>2. Conoscere il passato per ri-progettare il futuro: la valorizzazione del patrimonio storico Indire e il progetto “Memorie Magistrali”</b>	<b>11</b>
2.1 Le memorie dei rappresentanti MCE	16
2.1.1 Interviste per una introduzione al Movimento	17
2.1.2 Le innovazioni nella Torino scolastica degli anni Settanta	19
2.2 “Memorie Magistrali” e scuole pluriclassi valdesi	22
2.3 Le memorie delle ‘maestre di frontiera’	30
2.4 Memorie di bibliotechine scolastiche come strumento di accesso alla cultura e all’amena lettura	36

## 1. Presentazione dei Dossier di Storia dell’Educazione: una nuova collana editoriale dell’Archivio storico Indire <sup>1</sup>

La produzione scientifica Indire si arricchisce di un nuovo progetto editoriale, pensato specificamente per valorizzare il prezioso Archivio storico dell’Istituto e tutti i temi di ricerca ad esso collegati. La collana “Dossier di Storia dell’Educazione” si pone infatti l’obiettivo di potenziare la divulgazione dei risultati di ricerca della Struttura “Valorizzazione del patrimonio storico” di Indire e nel contempo di dare sempre maggior visibilità all’Archivio dell’Ente in seno alla comunità scientifica, creando, inoltre, un canale di pubblicazione da offrire anche ai partner con cui sono stati instaurati rapporti di ricerca. In altri termini, la collana “Dossier di Storia dell’Educazione” si configura come uno spazio di disseminazione dei lavori di ricerca e di visibilità alle molteplici piste di lavoro sviluppatesi proprio partendo dall’Archivio e dai suoi materiali.

L’approccio metodologico con cui le singole ricerche vengono condotte ruotano attorno a due macro-azioni. La prima riguarda la conservazione, lo studio e la valorizzazione del ricco fondo patrimoniale, con tutte le azioni che ne conseguono, siano esse di studio dei materiali in qualità di fonti per la ricerca storico-educativa, siano esse di attività legate all’ampliamento delle possibilità di fruizione dei materiali stessi da parte della comunità scientifica, attraverso lavori volti ad aggiornamento degli *standard* di descrizione; inventariazione e catalogazione critica delle fonti; predisposizione di inventari e cataloghi (analogici e digitali) o loro aggiornamenti; digitalizzazione dei materiali; creazione di ambienti web che accolgano le fonti e i *database* per la messa a disposizione della comunità. La seconda macro-azione verte sulla riflessione in merito all’uso didattico delle fonti e cioè si direziona sull’indagare più ampiamente quali siano le possibili declinazioni e strategie per una messa a disposizione sistemica del patrimonio culturale rappresentato dall’Archivio per il mondo della scuola, proponendo percorsi laboratoriali e attivi dedicati all’uso di materiali

---

<sup>1</sup> Le sezioni 1.2; 2.1 e 2.1.1; 2.3 sono opera di P. Giorgi; le sezioni 2; 2.1.2; 2.2; 2.4 sono opera di E.D. Pizzigoni. Il paragrafo 1 è scritto congiuntamente.

museali, bibliografici, documentali e archivistici anche attraverso l'utilizzo delle potenzialità messe a disposizione delle nuove tecnologie.

Sulla base di questi obiettivi generali, la Collana è pensata dunque per rispondere alle caratteristiche stesse della ricerca promossa a partire dall'Archivio e si struttura in singoli *Dossier* di approfondimento tematico atto a fornire uno strumento che consenta di restituire il valore della ricerca scientifica e nel contempo di fungere da agile supporto di studio e di consultazione. Di conseguenza la Collana si articolerà, parallelamente alle due principali direttive di ricerca, in:

- 1) Storia
- 2) Strumenti

La prima serie saprà valorizzare i ricchi e spesso rari fondi Indire offrendone sia rassegne sia approfondimenti e studi interpretativi. La seconda serie verterà sull'uso delle fonti storiche nella didattica, offrendo alla comunità scolastica esempi di attività e di metodologie di utilizzi del patrimonio storico-educativo.

Alla luce delle due nature costitutive dei *Dossier*, il pubblico a cui essa si rivolge si configura come scuole, insegnanti, studenti, dirigenti scolastici e, nel contempo, come istituti di ricerca, università, enti culturali, assessorati all'istruzione degli enti locali, esperti disciplinari.

Questo primo numero della nuova collana ha caratteristiche particolari in quanto ha lo scopo di presentare il nuovo progetto "Dossier di Storia dell'Educazione" e l'Archivio storico Indire di cui esso è espressione. Nel contempo desidera presentare come negli ultimi anni si è inteso integrare l'archivio documentale vero e proprio con nuovi segmenti di patrimonio - più intangibile, ma altrettanto significativo - capaci in particolare di incrementare il patrimonio documentario laddove esso presentava delle lacune o non copriva l'arco cronologico utile a rappresentare alcuni momenti di innovazione della scuola italiana. Se infatti Indire prende origine, come è noto, dalla Mostra nazionale del 1925 atta a valorizzare un nuovo modo attivo di far didattica, l'intera storia dell'Ente è improntata al sostegno e alla documentazione dell'innovazione scolastica. Si è dunque ritenuto di rendere omaggio alla storia di Indire e di offrire continuità all'Archivio attivandosi per raccogliere ulteriori fonti e testimonianze - orali e documentali - capaci di restituire traccia di momenti di cesura, cambiamenti e novità nella scuola italiana di anni più recenti. Ne è nato

dunque un intero filone di studio (articolato in varie tematiche di lavoro) che ha come *fil rouge* la memoria magistrale.

### 1.1. L'Archivio storico Indire

Al fine di illustrare pienamente le tematiche che potranno essere oggetto degli studi divulgati attraverso la nuova *Collana* pare opportuno offrire di seguito una breve presentazione dell'Archivio storico Indire.

L'Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa (Indire) è il più antico ente di ricerca del Ministero dell'Istruzione, fondato a Firenze nel 1925. Conserva un ricco e particolare patrimonio bibliografico-documentario otto-novecentesco che ne fa uno dei pochi luoghi specializzati in Italia nella raccolta e nella valorizzazione di materiale di interesse storico-pedagogico. Il patrimonio è costituito anche da fondi estranei alle vicende dell'Ente (acquisiti per donazione), ma ad esso strettamente connessi per la tematica che li contraddistingue (Figura 1). Nello specifico esso è suddiviso in:

- 3 fondi speciali legati alla didattica: materiali scolastici, mostra internazionale del giornalino scolastico e concorsi di disegno;
- 7 archivi di personalità: Giuseppe Fanciulli, Luigi Bertelli, Arturo Linacher, Francesco Bettini, Giuseppe Lombardo Radice, Ottavio Gigli e Gianni Cavalcoli;
- Archivio pedagogico italiano del Novecento: carte private, opere e studi di pedagogisti italiani del XX secolo provenienti dall'archivio della Fondazione Fazio-Allmayer donati nel 2017 a Indire (Giovanni Maria Bertin; Angelo Broccoli; Giacomo Cives; Nando Filograsso; Mauro Laeng; Raffaello Laporta; Riccardo Massa; Mario Valeri; Vittorio Telmon; Domenico Izzo; Idana Pescioli; Lamberto Borghi; Federazione Nazionale degli Insegnanti delle Scuole Medie - FNISM);
- Archivio Franco Cambi, donato a Indire nel 2022;
- 5 archivi familiari: Gizdulich, Farina, Grumelli, Sacchi-Simonetta e Neppi-Modona;
- Archivio didattico del maestro Giuseppe Caputo con la documentazione proveniente dall'archivio della "Regia scuola secondaria di avviamento professionale 'Antonio Meucci'" di Lastra a Signa (FI);

## 1. Presentazione dei "Dossier di Storia dell'Educazione"

- Un archivio fotografico di oltre 14mila immagini storiche di vita scolastica provenienti da tutto il territorio nazionale dalla fine del XIX secolo e agli anni Sessanta del secolo scorso.

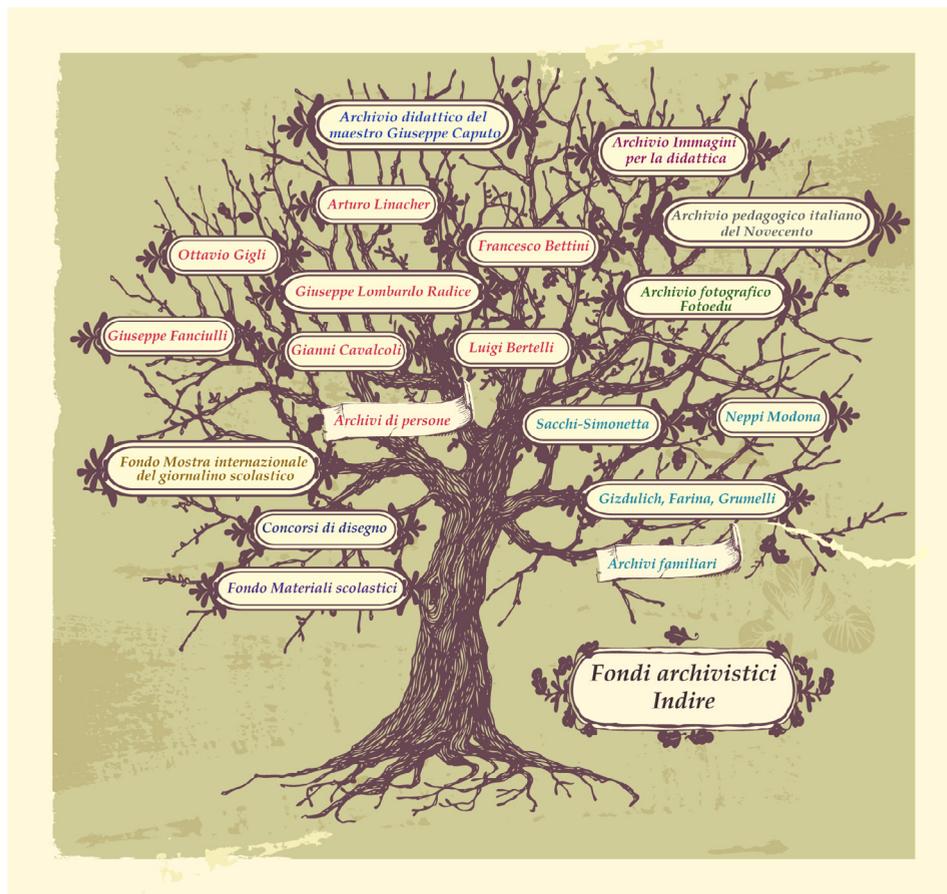


Figura 1 - L'albero dei fondi archivistici Indire, la versione interattiva è accessibile in [indire.it/patrimoniostorico/](http://indire.it/patrimoniostorico/)

Alla documentazione di archivio si aggiunge un ricco patrimonio bibliografico composto da testi scolastici, letteratura per l'infanzia, un piccolo gruppo di libri d'abaco e sillabari del XVIII e XIX secolo, oltre a un prezioso fondo antiquario (XV-XIX secolo)<sup>2</sup> di testi dedicati all'insegnamento e alla didattica<sup>3</sup>.

2 P. Giorgi, *Il fondo librario antiquario Indire, origine e prospettive future*, in A. Anichini e P. Giorgi (a cura di), *100 Immagini di libri di scuola. Il Fondo Antiquario del Museo Nazionale della Scuola (secoli XVI-XVIII)*, Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 15-24.

3 G. Gozzer (a cura di), *Guida D. Annuario della scuola e della cultura*, Firenze-Roma, Capriotti Ed., 1951.

Non manca una serie di manufatti e strumentazioni scientifiche provenienti dalle scuole di tutta Italia ai fini dell'esposizione museale del 1941<sup>4</sup>.

La costituzione di questa importante collezione si lega indissolubilmente alla nascita del suo antecedente istituzionale, il Museo Nazionale della Scuola, erede della Mostra Didattica Nazionale del 1925, inaugurata a Firenze nel marzo del 1925. Questa aveva alle spalle il lavoro di due figure di insigni pedagogisti: Giuseppe Lombardo Radice e Giovanni Calò che presiedevano il suo comitato ordinatore<sup>5</sup>. Rimasta aperta fino al 19 aprile dello stesso anno, la mostra era finalizzata principalmente a raccogliere e valorizzare il materiale didattico selezionato e proveniente da tutte le scuole italiane di ogni ordine e grado, per andare a documentare il livello raggiunto dal sistema scolastico nel periodo di prima applicazione della Riforma Gentile del 1923. Ne «I Diritti della Scuola» del 1925 Calò scriveva:

*Una mostra non è soltanto, e non deve essere soltanto, una parata; dev'essere anzitutto mezzo d'informazione, di studio, luogo di ritrovo e di comparazione di fatiche, di programmi di lavoro, di tentativi, di metodi che spesso reciprocamente si ignorano, aiuto a una visione d'insieme, registrazione del fatto e impulso a fare*<sup>6</sup>.

Furono ben 17 le sezioni in cui la mostra si articolò, con oggetto: edilizia scolastica, materiale didattico e arredi, stampa scolastica, igiene ed educazione fisica, istituzioni integrative e pre-scolastiche, insegnamento secondario, scuole e istituti di Belle arti, insegnamento professionale (artistico, industriale, commerciale e agrario), istituti per 'minorati', collegi, educandati pubblici e privati, scuole coloniali e scuole italiane all'estero, bibliografia scolastica, mostra storica dell'insegnamento, esposizione internazionale del materiale didattico.

---

4 P. Giorgi, I. Zoppi, *La strumentazione tecnico scientifica del Museo della Scuola nel Centro Didattico Nazionale di Firenze (1941)*. «Museologia scientifica», n. 13, 2019, pp. 84-90.

5 P. Giorgi (a cura di), *Dal Museo Nazionale della Scuola all'Indire. Storia di un Istituto al servizio della Scuola Italiana (1929-2009)*. Firenze, Giunti, 2010.

6 G. Calò, *Per visitare la Mostra Didattica Nazionale*. «I Diritti della scuola», n. 17, 1925, p. 268.

A pochi mesi dalla sua chiusura già Calò perorava la questione del suo riallestimento permanente nella città di Firenze<sup>7</sup>, riferendosi nei suoi propositi a quei musei nazionali, destinati a riflettere la vita scolastica e a soddisfare i bisogni di tutto il paese, quali organi di studio e di esperienza. Si costituì così a Firenze, a partire dal nucleo primigenio della Mostra Didattica, una raccolta completa e sempre aggiornata di materiale didattico e di arredamento che l'industria specializzata e il lavoro quotidiano della scuola andavano offrendo, la documentazione dei più innovativi metodi di insegnamento, una biblioteca pedagogica e, infine, un Museo retrospettivo<sup>8</sup>, ovvero una raccolta di quanto potesse servire all'illustrazione dello sviluppo del sistema scolastico italiano<sup>9</sup>.

Il progetto si definì con il R.D. dell'11 ottobre 1929 n. 1948: con esso il Museo Didattico Nazionale veniva eretto ente morale e dotato di una rivista «Vita scolastica», dalle cui pagine Calò, nominato del Museo direttore, ribadì la sua concezione museale «Chi ha detto che un Museo deve essere soltanto e necessariamente una morta collezione di cose inattuali, un cimitero di ricordi? [...] Il Museo non esclude il laboratorio, i veri Musei sono, anzi, dei Laboratori»<sup>10</sup>.

Qualche anno più tardi il Museo con il R.D. del 26 agosto 1937 n. 1570 diveniva Museo Nazionale della Scuola, alla cui direzione fu confermato Calò sino al 1938, anno in cui era sostituito da Nazareno Padellaro affiancato dal futuro sindaco di Firenze Piero Bargellini. Ulteriore passaggio istituzionale dell'Ente si ebbe con il R.D. del 19 luglio 1941, con cui accanto al Museo veniva incorporato il Centro Didattico Nazionale (CDN)<sup>11</sup>. La nuova sede del Museo presso Palazzo Gerini fu inaugurata il 28 ottobre 1941 e, nel progetto di Bottai, avrebbe dovuto avere un ruolo primaziale, coordinando l'attività di altri 10 Centri Didattici distribuiti sul territorio nazionale, al fine di documentare figure ed eventi della tradizione educativa italiana e di costituire un ponte per il rinnovamento del sistema scolastico.

---

7 G. Calò, *Dalla Mostra di Firenze al Museo Didattico Nazionale*. «I Diritti della scuola», n. 26, 1925, p. 407.

8 G. Lombardo Radice, *Museo Didattico Nazionale*. «Educazione Nazionale», n. 4, 1925, p. 52.

9 La collocazione del museo nella città di Firenze fu complessa: dapprima in due ampi saloni del piano terra delle ex scuderie Reali, poi l'annessione all'Università degli Studi di Firenze in via Laura, infine, molti anni dopo, nel 1937, nella sede di Palazzo Gerini in via Michelangelo Buonarroti (che ancora ospita Indire) ripensata dall'architetto Giovanni Michelucci come un vero e proprio ambiente museale.

10 G. Calò, *Presentazione*. «Vita scolastica», vol. I, n. 1, 1929, pp. 4-6.

11 E. Petrini (a cura di), *Venticinque secoli di storia dell'educazione in Italia*, Firenze, CDNSD, 1971.

Il Museo annesso al CDN avrebbe dato ai visitatori la possibilità di osservare, attraverso documentazione varia, la storia della scuola italiana nei secoli: manufatti, volumi di pedagogia e letteratura, documenti, fotografie arredavano le sale, un patrimonio complesso e unico nel suo genere che costituiva la testimonianza di un complesso processo storico evolutivo.

L'acquisizione dell'attuale patrimonio storico documentale, dunque, è da ricondurre in prima battuta a questa fase di vita dell'Ente e si è poi arricchita con ulteriori pluriennali stratificazioni, connesse alle successive vicende istituzionali.

## **2. Conoscere il passato per ri-progettare il futuro: il progetto “Memorie Magistrali”**

È proprio la caratteristica identitaria da cui trae origine l'Archivio storico Indire ad avere ispirato uno dei progetti di ricerca che intendono arricchire l'archivio stesso, consentendogli di aprirsi a nuove forme di raccolta di documentazione. Indire infatti, come si è detto, nasce da una mostra che intendeva documentare la didattica attiva e raccoglie negli anni testimonianze dei momenti di innovazione della scuola italiana. Riesce in questo modo a ‘raccontare’ i cambiamenti della scuola del Novecento interrompendo però tale racconto negli anni Settanta circa del secolo scorso. Sulla base di queste considerazioni nasce il progetto “Memorie Magistrali”<sup>12</sup> che vuole offrire all'archivio la possibilità in qualche modo di completarsi attraverso nuove fonti capaci di continuare il racconto del cambiamento della scuola italiana e di farlo aprendosi a nuove forme di documentazione: il progetto mira a raccogliere le tracce dell'innovazione più recente attraverso il ricordo di chi ha contribuito realmente a rendere possibili quelle esperienze e di chi può illustrare gli elementi profondi che hanno caratterizzato tali situazioni di innovazione e di rottura con gli schemi scolastici allora coevi.

Il progetto “Memorie Magistrali”, in altre parole, intende raccogliere attraverso le fonti orali i momenti dell'innovazione scolastica più recente, offrendo così la possibilità all'Archivio storico Indire di ampliarsi, arricchendosi di nuove fonti e di nuovi confini cronologici.

Proprio in questi cambiamenti, infatti, frutto a volte di lunghe riflessioni e sperimentazioni, altre volte più di casualità o di necessità, si possono indagare a fondo le direttive entro cui si muove il ‘rinnovamento’ all'interno del mondo

---

<sup>12</sup> Il progetto, ideato e promosso dalle due autrici del presente *Dossier* Pamela Giorgi e Francesca D. Pizzigoni, muove i primi passi nel 2015 per poi consolidarsi e articolarsi negli anni successivi, entrando a far parte stabilmente del documento programmatico della ricerca Indire (PTA). La pagina web dedicata al progetto è consultabile dal sito Indire: <http://www.indire.it/progetto/memorie-magistrali/>

della scuola. Lo spazio, il tempo, le tecniche, gli strumenti, i supporti, i rapporti e la struttura stessa della vita scolastica, sono gli snodi principali attorno a cui prende vita l'innovazione scolastica, intesa come cambiamento con scopo migliorativo. Sono poi le differenti e molteplici combinazioni di questi elementi chiave che portano alle altrettante soluzioni che la scuola del passato ha cercato di mettere in campo per rinnovare sé stessa. A ben guardare, molti di questi cardini sono quelli imprescindibili del concetto di scuola, che per forza di cose ancora oggi la costituiscono e caratterizzano (il tempo, lo spazio scolastico, il metodo, l'uso di differenti strumenti ecc.)<sup>13</sup>. Andando dunque a modificare quei medesimi elementi, anche oggi è possibile apportare una innovazione all'interno della scuola. Lo studio di ciò che è stato fatto in passato permette di avviare una riflessione parallela tra passato e presente al fine di estrapolare elementi che, se opportunamente ricollocati e ripensati nel tempo attuale, possono nuovamente fungere da elemento di partenza per una riprogettazione della scuola. La concezione per cui bisogna conoscere il passato per capire il presente e orientare il futuro è ben nota fin dai tempi greci e oggi viene utilizzata in maniera assiomatica per riferirsi allo studio della storia<sup>14</sup>. Non di rado il concetto viene associato allo studio di fenomeni economici o politici o ancora al patrimonio artistico e architettonico<sup>15</sup>. In maniera più recente il concetto viene studiato nell'ottica di storia dell'istruzione intendendo lo studio del passato scolastico quindi non solo per conoscere a fondo la storia della scuola ma anche per usarla in maniera trasformativa o meglio per recuperare quegli elementi cardine che – opportunamente attualizzati e ricontestualizzati – possono ancora oggi essere spunto di nuova innovazione. Questa è la grande sfida che si pone “Memorie Magistrali”: indagare il passato certamente per conservarne traccia, per ampliarne le fonti salvaguardando anche quelle personali e orali, per iniziare a creare un archivio anche contemporaneo della storia scolastica, ma altrettanto certamente per fare una azione di analisi delle opportunità di innovare la scuola attuale traendo spunto da quello che è già è stato ideato e sperimentato in passato.

---

13 L'organizzazione della didattica, del tempo e dello spazio del 'fare scuola' sono i fondamenti del progetto di Indire “Avanguardie educative” (<https://innovazione.indire.it/avanguardieeducative/>) che ha lo scopo d'individuare, supportare, diffondere e mettere a sistema pratiche e modelli educativi a favore dell'innovazione nella scuola italiana.

14 P. Ricoeur, *La memoria, la storia, l'oblio*, Milano, Cortina, 2003; M. Mirabile, *Sprazzi di storia (1914-2014). Conoscere il passato per capire il presente e progettare il futuro*, Roma, Aracne, 2014.

15 A tal proposito sono significativi gli interventi emersi nel corso di TEDxVarese del 2018.

Il progetto permette di sviluppare questa riflessione non solo contribuendo agli studi di *Public History*<sup>16</sup>, ma anche massimizzando la possibilità di documentare quelle pratiche intangibili che solo l'esperienza vissuta ha potuto catturare e ora trasferire, ma che hanno costituito parte rilevante nella messa in pratica di un cambiamento/innovazione.

A titolo di esempio, per comprenderne concretamente le potenzialità di uno studio approfondito del passato scolastico in ottica di contributo per la scuola del futuro, è sufficiente pensare alle trasformazioni storiche che hanno portato all'abolizione di classi speciali e differenziali a favore di una nuova inclusione, all'introduzione del metodo cooperativo e di tecniche e strumenti didattici che entravano in classe per rompere gli schemi e consentire una didattica attiva e laboratoriale. Temi che sono oggi quanto mai attuali all'interno delle aule scolastiche. Gli aspetti di fondo di queste 'novità' - assai diverse tra loro ma

---

16 S. Noiret, *The birth of a new discipline of the past? Public History in Italy*. «Ricerche Storiche», 2019, n. 3, pp. 131-165. L. Tomassini, R. Biscioni, *Antecedenti, origini e tratti caratterizzanti della Public History in Italia*, in G. Bandini, S. Oliviero (a cura di), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2020, pp. 3-23. G. Bandini, S. Oliviero (a cura di), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2020. In merito alla riflessione specifica sul tema, portato avanti in seno alla comunità scientifica Indire, si veda: P. Giorgi, C. Marinucci, B. Hugonnier, et al., *Perché una nuova rivista sui temi del patrimonio culturale e del digitale?* «Culture digitali-Meta-rivista open access per promuovere l'educazione al Patrimonio culturale digitale e le ricerche sul digitale applicato al patrimonio culturale», n. 0, 2021. Disponibile in <https://www.diculther.it/rivista/introduzione/>

P. Giorgi, G. Bandini, S. Oliviero, *Digitale e uso didattico del Patrimonio Culturale, tra laboratorio e linguaggi della Public History*. In «Culture digitali-Meta-rivista open access per promuovere l'educazione al Patrimonio culturale digitale e le ricerche sul digitale applicato al patrimonio culturale», n. 0, 2021. Disponibile in <https://www.diculther.it/rivista/digitale-e-uso-didattico-del-patrimonio-culturale-tra-laboratorio-e-linguaggi-della-public-history/>

P. Giorgi, R. Reig, *Chiavi metodologiche per migliorare la democrazia: sistema scolastico, media education e uso formativo del patrimonio culturale*. «IUL Research - Ambienti sociali di apprendimento sostenuti dalle tecnologie digitali, sviluppo delle competenze e nuovi profili dei formatori», vol. 2, n. 3, 2021, pp. 141-150. Disponibile in <https://iulresearch.iuline.it/index.php/IUL-RES/article/view/112/131>

P. Giorgi P., I. Zoppi, *La ricerca Indire tra uso didattico del patrimonio storico culturale e promozione delle buone pratiche*. «Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi», n. 5, 2021, pp. 91-100. Disponibile in <https://rivista.clionet.it/vol5/giorgi-zoppi-la-ricerca-indire-tra-uso-didattico-del-patrimonio-storico-culturale-e-promozione-delle-buone-pratiche/>

P. Giorgi, I. Zoppi, *Memorie magistrali: memoria, scuola e territorio*, in *Book of Abstract AIPH2020 – IV Conferenza Nazionale di Public History*, atti del convegno di studi (Mestre, 29 maggio-2 giugno, 2020), E. Salvatori (a cura di), AIPH, 2020, pp. 466-472. Disponibile in [http://www.labcd.unipi.it/wp-content/uploads/2022/06/BoA\\_AIPH2020\\_v\\_1\\_6-1.pdf](http://www.labcd.unipi.it/wp-content/uploads/2022/06/BoA_AIPH2020_v_1_6-1.pdf)

ciascuna a modo suo capace di rendere la scuola della seconda metà del Novecento uno dei motori della costruzione di una nuova società - hanno esaurito la loro portata innovativa oppure alcune delle idee, metodi, tecniche possono essere oggi recuperati e ripensati per fungere da esempio utile per la scuola del futuro?

Per indagare tutto ciò, oramai da sei anni Indire ha avviato ricerche che, dopo studi preliminari per mettere a fuoco temi e fenomeni dell'innovazione della storia novecentesca della scuola italiana, prendono contatto diretto con i protagonisti stessi per intervistarli. Al di là della preparazione metodologica necessaria, che si somma a quella contenutistica, per avviare la ricerca progettata in tal senso, il lavoro sulla 'memoria di scuola' ha richiesto significative riflessioni preliminari che si collocano nel recente filone di studi legato alle *School Memories*<sup>17</sup>. Nel caso specifico della ricerca Indire si è prediletta la memoria individuale. Si è lavorato nella consapevolezza che essa rappresenta, per forza di cose, non il 'vero storico' bensì l'auto-percepito: una visione parziale e soggettiva in cui al fatto reale si somma la patina legata al tempo, alla persona, al punto di vista, alla forza del ricordo stesso e a svariate altre variabili che possono inframezzarsi tra il fatto e il ricordo del fatto stesso. In altre parole, si è consapevoli che – come ben esplicita Juri Meda in un suo recente scritto – «Non esiste un unico e univoco passato scolastico. Ne esistono piuttosto molteplici, che spesso convivono, altre volte sono alternativi gli uni agli altri. Essi possono essere più o meno conformi alla realtà storica, ma cionondimeno sono reali e influiscono sulla visione che le singole persone o le comunità hanno di quel passato»<sup>18</sup>.

---

17 A questo proposito si ricorda il Simposio internazionale "School Memories. New Trends in Historical Research into Education: Heuristic Perspectives and Methodological Issues", che si è tenuto a Siviglia nel 2015 e che ha in qualche modo avviato la riflessione legata a questa specifica tematica. Si veda anche J. Meda, A. Viñao, C. Yanes Cabrera (a cura di), *School Memories. New trends in the History of Education*, Springer, 2016. Si ricorda che attualmente è in corso in Italia un significativo progetto PRIN dedicato a questo tema, intitolato "School Memories between Social Perception and Collective Representation (Italy, 1861-2001)". Da questo ampio di lavoro di ricerca è scaturita una vasta produzione scientifica la cui bibliografia aggiornata è disponibile a questa pagina: <https://www.memoriascolastica.it/le-nostre-pubblicazioni>

18 J. Meda, *The school and its many pasts. School Memories between Social Perception and Collective Representation*. Testo della *Call for paper* attivata in vista del convegno internazionale (Macerata, Università degli Studi, 12-14 dicembre 2022) organizzato a conclusione del citato progetto di ricerca "School Memories between Social Perception and Collective Representation (Italy, 1861-2001)". Disponibile in [https://www.memoriascolastica.it/sites/default/files/inline-files/Call%20for%20papers\\_Conferenza-School-%26-Its-Pasts\\_2022\\_IT\\_0.pdf](https://www.memoriascolastica.it/sites/default/files/inline-files/Call%20for%20papers_Conferenza-School-%26-Its-Pasts_2022_IT_0.pdf)

Cionondimeno tali testimonianze, pur nella loro natura parziale, assumono valore documentale e hanno la forza di divenire nuove fonti per la ricerca. Se opportunamente analizzate infatti, tenendo sempre in considerazione la loro natura peculiare, possono certamente contribuire alla ricostruzione di un fatto e al dibattito attorno ad esso. Esse non devono costituire la sola e unica fonte per conoscere un determinato fatto ma è proprio la possibilità di inserirlo in una rosa di testimonianze orali, a loro volta inserite in un solido contesto documentale e bibliografico a renderle preziosi elementi di ricerca. In quest'ottica la ricerca Indire intende quindi 'costruire' queste nuove fonti e offrirle alla comunità scientifica: affinché costituiscano uno strumento in più che l'Archivio storico Indire mette a disposizione del mondo della ricerca.

La scelta metodologica iniziale di dedicarsi esclusivamente alle memorie orali dei protagonisti dell'innovazione si è scontrata con l'emergenza pandemica legata al COVID-19 costringendo il gruppo di lavoro – nella sopraggiunta impossibilità di entrare in contatto con i testimoni – a riflettere a fondo sulla modalità per proseguire le attività di ricerca. La scelta è stata quella di allargare le memorie anche alle fonti documentali (non più solo orali), rivolgendosi anche a documenti quali diari, scritti personali (a stampa o autografi), quaderni, resoconti e tutte quelle fonti che attengono alla memoria diretta di un protagonista di un momento di innovazione della storia della scuola italiana.

I filoni di ricerca finora affrontati attraverso il ricorso alla memoria scolastica - di cui si andrà a trattare brevemente nei paragrafi successivi - sono legati alla memoria dei rappresentanti del Movimento di Cooperazione Educativa - MCE (con sottosezioni specifiche legate a sviluppi territoriali o tematici del Movimento stesso); alla memoria di insegnanti in una realtà peculiare come quella delle Valli valdesi (in cui alla specificità montana e pluriclasse si somma quella di una identità confessionale fortemente legata al tema dell'istruzione e dell'educazione); alle memorie di maestre di frontiera; alle memorie legate alla nascita delle biblioteche scolastiche e all'accesso dei giovani al libro di amena lettura. In questa sede si intende non tanto restituire gli esiti delle ricerche e tutti i contenuti emersi, bensì offrire una visione delle varie piste di ricerca intraprese rispetto a questa macroarea di azione volta all'implementazione delle fonti Indire grazie al ricorso della memoria. In questo modo si intende evidenziare la ricchezza di possibili approfondimenti e contributi che possono giungere da questa scelta metodologica di valorizzazione del patrimonio storico Indire attraverso il ricorso alla memoria.

## 2.1 Le memorie dei rappresentanti MCE

La fase di avvio della ricerca ha visto concentrarsi sulle memorie legate all'esperienza del MCE che ha caratterizzato la scuola italiana, in particolare primaria, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso<sup>19</sup>. I testimoni, in qualità di insegnanti, dirigenti, collaboratori, che hanno contribuito allo studio, alla sperimentazione e alla diffusione delle tecniche didattiche legate alla rielaborazione del pensiero pedagogico di Freinet sono stati intervistati per mettere insieme voci plurali su esperienze comuni. Dopo un lavoro propedeutico di studio approfondito sulla didattica MCE, si sono volute raccogliere le riflessioni di soggetti differenti sui temi cardine di questa esperienza didattica ed educativa, con lo scopo di scavare a fondo le sfumature, le percezioni, le possibili differenti 'messe in pratica' di un medesimo concetto. La metodologia utilizzata ha previsto una selezione delle esperienze dei docenti MCE secondo un principio di copertura nazionale delle esperienze e di articolazione delle pratiche didattiche nel tempo, nell'unicità dei progetti portati avanti e delle fonti conservate dagli esponenti di questa corrente pedagogica<sup>20</sup>.

Si sono così raccolte le memorie di rappresentanti MCE di Toscana, Veneto, Piemonte, Campania e Sicilia attorno a temi nodali quali i testi autoprodotti in alternativa all'adozione classica del libro di testo, la biblioteca di classe, il setting d'aula, le attività manuali e laboratoriali, le 'tecniche' e le 'tecnologie', la valutazione, solo per citarne alcuni.

Sul sito Indire, nella sezione dedicata al progetto "Memorie Magistrali" (<http://www.Indire.it/progetto/memorie-magistrali/>) sono disponibili le rielaborazioni di alcune delle testimonianze orali raccolte.

---

19 G. Tamagnini, *Didattica operativa. Le tecniche di Freinet in Italia*, Macerata, Movimento di cooperazione educativa, 1965; A. Pettini, *Origini e sviluppo della Cooperazione Educativa in Italia. Dalla CTS al MCE (1951- 1958)*, Milano, Emme edizioni, 1980.

20 P. Giorgi, V. Forni, F.D. Pizzigoni, A. Sofia, C. Zanoccoli, *Racconti di scuola. Una ricerca Indire sulle «Memorie Magistrali» dei docenti MCE*. «Cooperazione Educativa. Rivista pedagogica e culturale del Movimento di Cooperazione Educativa», vol. 67, n. 2, febbraio 2018, pp. 100-114; A. Sofia, *Memorie Magistrali: riscoprire il Movimento di Cooperazione Educativa per una critica dell'innovazione*. «Ricerche pedagogiche», a. LII, n. 208-209, luglio-dicembre 2018, pp. 412-439.

### 2.1.1. Interviste per un quadro del Movimento di Cooperazione Educativa

Tale segmento di “Memorie Magistrali” che potremmo titolare “MCE Nazionale” si sviluppa attraverso le memorie dei protagonisti, una delle esperienze collettive che ha coinvolto con estrema pervasività gli insegnanti italiani nella seconda metà del XX secolo. Si tratta di un progetto ancora aperto all’interno delle varie azioni della Struttura di ricerca “Valorizzazione del patrimonio storico” di Indire e propone percorsi di riflessione sul racconto della scuola italiana, una raccolta di documenti ereditati e offerti dai testimoni del Movimento di Cooperazione Educativa, ove, nei nuclei territoriali e poi nei gruppi nazionali, gli aderenti si sono interrogati su come la scuola potesse cambiare rispetto all’assetto tradizionale ereditato dal Fascismo e dal pre-Fascismo e come potesse maggiormente adeguarsi ai bisogni di una società che doveva rinnovarsi secondo i principi democratici della Carta Costituzionale, per orientare bambini e giovani al partecipare attivamente al cambiamento e a divenire studenti e cittadini attivi. Sono stati, così, intervistati 18 insegnanti del Movimento di Cooperazione Educativa attivi sul territorio nazionale dagli anni Sessanta in poi, per ricostruire la visione dell’MCE affrontando alcuni temi centrali e i riferimenti pedagogici delle loro esperienze, orientate alla costruzione della democrazia dopo il Fascismo: la pedagogia dell’ascolto, il libro di testo, l’organizzazione di spazio e tempo, la documentazione e la valutazione, le tecnologie, la scuola come laboratorio di democrazia. Il percorso dedicato al Movimento di Cooperazione Educativa, sviluppatosi in 18 interviste, è stato poi documentato in sei video dai titoli riassuntivi dei grandi temi scolari affrontati dal Movimento negli anni: “*C’è una scuola che sveglia*”; “*Libri di testo e no*”; “*Apparecchiare la scuola*”; “*Valutare con cura*” (Figura 2); “*Tecniche*”, “*Tecnologie e pratiche di Movimento*”; “*Maldiscuola*”, in uno sforzo di sintesi che pone al proprio centro le molteplici questioni che vanno dal rapporto della scuola di base con le istituzioni, all’ossequio al testo costituzionale, al desiderio di una scuola che contribuisse a indirizzare la società dal *boom* economico in una direzione difforme.

I video sono visibili nella *playlist* sul canale YouTube di “Indire Ricerca” e sono stati inoltre pubblicati in una sezione apposita del sito istituzionale di Indire <https://www.indire.it/progetto/memorie-magistrali/movimento-di-cooperazione-educativa/>



Figura 2 - Immagine tratta dal filmato *Valutare con cura*, realizzato all'interno del progetto "Memorie Magistrali" di Indire.

### 2.1.2. Le innovazioni nella Torino scolastica degli anni Settanta

Torino rappresenta un caso emblematico dell'Italia del secondo dopoguerra: la città sede dell'azienda automobilistica FIAT si trova all'apertura dell'anno scolastico 1960-1961 a poter accogliere in classe 42mila alunni ma coloro che avevano fatto richiesta di iscrizione erano oltre 120mila<sup>21</sup>. La città si rende conto che le 1.500 aule disponibili non riuscivano a contenere tutti gli studenti e si accorge che i suoi abitanti erano passati dai 741.795 nel 1951 a ben oltre il milione dieci anni dopo. Il richiamo dell'offerta di lavoro da parte della FIAT aveva spostato migliaia di abitanti dal sud Italia al nord e aveva reso Torino impreparata: mancavano case, scuole, servizi, mancava proprio spazio. Mentre da un lato si cominciano a costruire a ritmo serrato nuovi quartieri di 'espansione' della città, dall'altro lato la scuola vive pienamente la sua crisi di identità. In classe arrivano bambini sradicati dalla loro terra di origine e dalle loro abitudini<sup>22</sup>, che non comprendono bene l'italiano e che mostrano il loro disagio con gravi problemi comportamentali. Gli insegnanti torinesi abituati a un tranquillo ritmo di quattro ore di lezione mattutina e con alunni disciplinati, non sanno come gestire queste nuove classi che scoppiano sia come numeri sia come bisogni sociali. Alcuni docenti reagiscono nell'unica maniera che conoscono: la severità. Per riportare l'ordine e la disciplina si sceglieva di separare questi alunni difficili, creando una vera e propria segregazione. Altri docenti, al contrario, credono sia necessario rispondere con un «rinnovamento della vita scolastica» e con «l'eliminazione di ogni forma di isolamento<sup>23</sup>». In quel momento, infatti, presso l'Università di Torino era professore ordinario di pedagogia Francesco De Bartolomeis che invita i suoi alunni – futuri maestri innovatori della scuola – ad avvicinarsi al Movimento di Cooperazione Educativa, che con le sue tecniche ispirate al protagonismo dell'alunno nell'apprendimento, alla collaborazione e alla libertà avrebbe potuto fornire spunti per affrontare la difficile vita scolastica torinese di quel periodo.

---

21 P.L. Bassignana, *Torino anni Settanta: boom, crisi, nascita*, Torino, Edizioni del Capricorno, 2017.

22 Cfr. L. Comencini, *I bambini e noi*, 1970. Reperibile in YouTube e sul sito di Rai Teche.

23 Movimento di Cooperazione Educativa, *La realizzazione della scuola a tempo pieno*, Bologna, La linea, 1977, p. 33.

I giovani studenti di De Bartolomeis, una volta saliti in cattedra nelle scuole dei quartieri più difficili della città, vedono nel nuovo modo di intendere il “fare scuola” e di considerare gli alunni e nelle nuove “tecniche didattiche”<sup>24</sup> la via per un rinnovamento capace di rifondare i metodi e di creare una nuova inclusione.



Figura 3 - Immagine tratta dal filmato *Innovazione a scuola nella Torino degli anni Sessanta e Settanta*, realizzato all'interno del progetto “Memorie Magistrali” di Indire.

Il lavoro cooperativo e attivo, la responsabilizzazione dell'alunno, la compartecipazione alla costruzione della lezione e all'apprendimento, la libera espressione, l'apprendimento esperienziale dei concetti disciplinari, la sostituzione del rigido e respingente libro di testo con un informale prodotto che si è contribuito a realizzare (il giornalino scolastico) sono tutti i concetti chiave che accompagnano un nuovo modo di intendere la scuola e che sottendono una visione profondamente democratica della scuola stessa. Il superamento della distanza tra i bisogni dell'alunno e la rigidità di una scuola formale trova la sua chiave di svolta nel giornalino realizzato in classe in maniera cooperativa attraverso la tipografia scolastica: in pochissimi anni non vi è scuola torinese in cui alcuni docenti non lo realizzino<sup>25</sup>.

24 Cfr. B. Ciari, *Le nuove tecniche didattiche*, Roma, Editori Riuniti, 1971.

25 F. Alfieri, *Il mestiere di maestro: dieci anni nella scuola e nel Movimento di cooperazione educativa*, Torino, Emme, 1976; E. Detti, E.T. Vergalli, M. Di Rienzo, *Il giornalino scolastico in Italia*, Teramo, Giunti e Lisciani, 1983.

## 2. Conoscere il passato per ri-progettare il futuro: il progetto “Memorie Magistrali”

Il tempo di lavorazione richiesto dal giornalino porta con sé la sperimentazione del primo tempo pieno, prima in una forma più spontanea e pionieristica, poi in maniera sempre più strutturata<sup>26</sup>.

Le memorie raccolte attraverso il progetto sono di oltre 30 protagonisti della Torino scolastica degli anni Settanta, di cui una parte delle videointerviste sono state montate in un filmato disponibile sul sito Indire, nella sezione dedicata al progetto “Memorie Magistrali”, all’indirizzo: <https://www.indire.it/progetto/memorie-magistrali/innovazione-a-scuola-nella-torino-degli-anni-sessanta-e-settanta/>. In esso sono montati alcuni spezzoni delle testimonianze offerte da: Fiorenzo Alfieri (Figura 4), Domenico Chiesa, Marcella Ciari, Mariangela Colombo, Francesco De Bartolomeis (Figura 3), Gianni Giardiello, Oscar Perino e Daria Ridolfi. Alcuni dei temi toccati riguardano il tempo pieno; tecniche e attività didattiche; il valore della conversazione in classe; la corrispondenza interscolastica; la biblioteca di classe; l’organizzazione dell’aula; la cooperazione educativa.

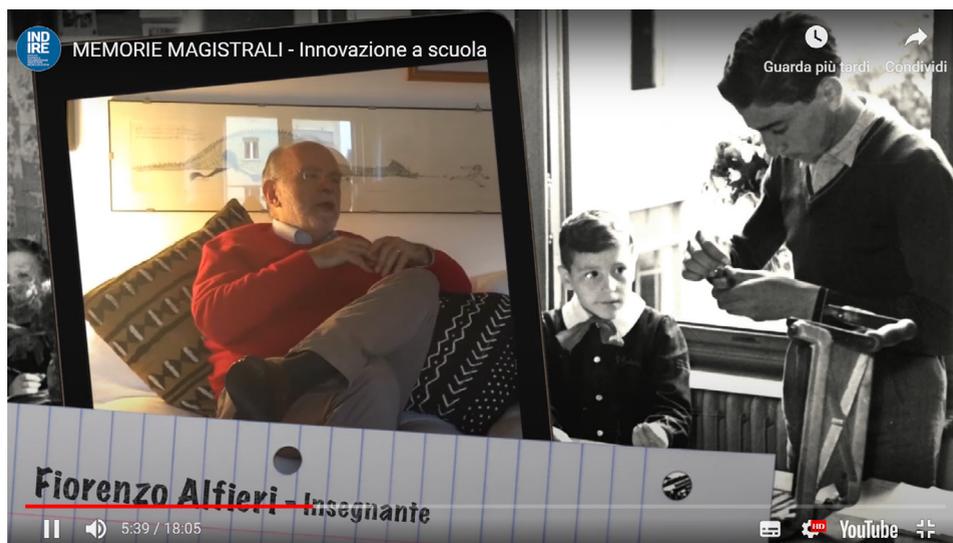


Figura 4 - Immagine tratta dal filmato *Innovazione a scuola nella Torino degli anni Sessanta e Settanta*, realizzato all’interno del progetto “Memorie Magistrali” di Indire.

26 *Tempo pieno: un’esperienza di scuola a misura di bambino raccontata dagli insegnanti e dalla direttrice della scuola elementare Nino Costa (Torino)*, Torino, Omega, 1985; F. Alfieri, *Premessa/testimonianza*, in L. Pasino e P. Vagliani, *Il primo giorno di scuola. Un’epica per gli insegnanti*, Torino, SEI, 2010. Si vedano inoltre: l’Archivio storico La Stampa e il sito [MuseoTorino.it](http://MuseoTorino.it).

## 2.2 “Memorie Magistrali” e scuole pluriclassi valdesi

Il valore di una “memoria magistrale” in un territorio in cui più di altri - come avviene appunto nei territori geograficamente isolati dove spesso trova spazio la realtà pluriclasse - la scuola ha sempre rappresentato uno dei fulcri principali della vita sociale e culturale della zona risulta ancora più significativo e svolge funzioni ancora più ampie. Si tratta infatti di restituire memoria e di rinforzare l'identità a scuole che hanno visto a poco a poco svuotarsi i loro banchi e che talvolta subiscono il mettere in dubbio il loro ruolo di fondamentale presidio educativo, arrivando alla chiusura di molte realtà di “piccole scuole”. L'operazione di “Memorie Magistrali” in questo contesto si fa dunque polivalente: al recupero di una fonte e allo studio delle peculiarità di un particolare segmento del nostro sistema scolastico, nel caso delle ‘piccole scuole’ si somma la testimonianza del valore culturale, educativo e sociale della scuola in quei territori specifici. Realizzare quindi una videointervista da mettere a disposizione dello studioso ma anche a un pubblico più ampio e diversificato, significa offrire nel contempo un contributo alla macro-storia, intesa come storia dell'istruzione nel nostro paese, così come alla storia più locale e più sociale. Lottica che connota “Memorie Magistrali” per cui il ricordo del passato non viene visto in chiave nostalgica o unicamente narrativa ma come spunto per una nuova riprogettazione, può portare un contributo all'individuazione di soluzioni che oggi sono quanto mai necessarie rispetto alla realtà di scuole un tempo chiamate ‘rurali’ e oggi troppo spesso ancora erroneamente pensate come luogo che offre più limitate possibilità di apprendimento<sup>27</sup>.

Paradigmatico è il caso delle memorie legate alla realtà delle scuole Beckwith: piccole scuole del territorio montano delle Valli valdesi del Piemonte in cui lo sviluppo di questi centri di formazione, capillarmente presenti in ogni più piccolo centro abitato, è legato strettamente non solo alla storia di un territorio ma anche alla storia di una minoranza religiosa, quella valdese.

---

27 La realtà di scuole pluriclasse in territori geograficamente isolate non è affatto marginale ma interessa 200 scuole delle isole e 3.500 comuni montani italiani, come emerge dal lavoro di ricerca “Piccole Scuole” promosso da Indire. Cfr. G.R.J. Mangione, G. Cannella, P.C. Rivoltella, *A scuola nelle piccole scuole. Storia, metodi, didattiche*, Brescia, Morcelliana-Scholé, 2021.

Proprio in queste valli nel corso dell'Ottocento si assiste a un fenomeno quanto mai massivo di aperture di nuove scuole montane, con una altrettanto significativa contrazione del loro numero nel secolo successivo e con significativi esempi di collaborazione tra scuola e realtà territoriale, tra Comuni e Chiese e con la ricerca di soluzioni atte a salvaguardare l'identità di un territorio proprio attraverso la scuola.

I Valdesi, infatti, giunti in Italia fin dai primi anni successivi alla nascita del movimento nel XII secolo, consolidano la loro presenza nelle valli Chisone, Germanasca e Pellice, a circa 30 chilometri da Torino, perché solo in quelle zone ottengono dai Savoia nel 1561 con la Pace di Cavour il diritto di abitare nelle vallate e di professare il loro culto, pur con restrizioni<sup>28</sup>. Proprio in questo territorio esprimono in modo tangibile il valore dell'istruzione per una religione come quella valdese che prevede l'accesso diretto alla lettura della Bibbia. Anche solo l'eccezionale dato, rispetto alla media del tempo, che nella seconda metà del 1700 in quelle tre valli erano attivi ben 62 centri di istruzione primaria, lascia comprendere quanto indissolubilmente la storia della scuola sia legata alla storia identitaria di quello specifico territorio.

È l'arrivo nel 1828 del colonnello Charles Beckwith (1789-1862), incaricato di portare aiuto economico e politico alla popolazione valdese del Piemonte<sup>29</sup> a dare un ulteriore impulso al sistema scolastico delle valli non solo migliorando la formazione degli insegnanti e i sussidi didattici ma proprio inventando un modello nuovo di scuola che non si limita alla rinnovata soluzione architettonica bensì a un sistema di corresponsabilità e co-gestione che in qualche modo connoterà tutta l'esistenza di quelle che, proprio in ricordo del promotore, prenderanno il nome di "Scuolette Beckwith".

---

28 A. Molnar, *Storia dei Valdesi. Dalle origini all'adesione alla Riforma (1176-1532)*, vol. I, Torino, Claudiana Editrice, 1974; G. Tourn, *I Valdesi*, Torino, Claudiana Editrice, 1981; idem, *I Valdesi: la singolare vicenda di un popolo-chiesa: 1170-1999*, Torino, Claudiana Editrice, 1999.

29 In Inghilterra nel 1825 era stato fondato il London Vaudois Committee con lo scopo di raccogliere fondi da destinarsi ai Valdesi.

Già nel 1840 si contano 89 nuove scuole costruite e 13 riparate arrivando nell'anno scolastico 1898 al consistente numero di 182 scuole con un proprio edificio scolastico<sup>30</sup>. Realizzate con una sola ampia aula al piano terra e una stanza al piano superiore da destinarsi ad alloggio per l'insegnante, sono progettate apposta per le pluriclassi e miste maschi e femmine, destinate unicamente agli alunni di confessione valdese.



*Figura 5 - Aula tipica delle scuole Beckwith: ricostruzione museale, immagine fornita dall'Archivio storico della Tavola valdese.*

---

30 “Elenco edifici scolastici Beckwith”, Archivio storico della Tavola Valdese, Torre Pellice (TO), Fondo Coisson, documento 1898.



*Figura 6 - Immagine storica di un edificio di scuola Beckwith e dei suoi alunni, accompagnati dalla maestra. Immagine fornita dall'Archivio storico della Tavola valdese.*

Ma l'innovazione apportata da Beckwith coinvolge anche specificamente l'aspetto culturale e sociale della gestione scolastica. Il colonnello infatti porta avanti una operazione di responsabilizzazione e appropriazione da parte della popolazione del concetto di istruzione: egli, infatti, forniva i soldi per la costruzione ma i terreni su cui edificarla, il reperimento della materia prima e della forza lavoro dovevano essere a carico dagli abitanti stessi della borgata<sup>31</sup>. Si consolida in questo modo un'idea di 'scuola di tutti' non solo perché è diffusa capillarmente in ogni borgata, anche la più piccola, ma proprio come idea di compartecipazione e corresponsabilità.

---

31 F. Gianpiccoli, *J. Charles Beckwith. Il generale dei Valdesi (1789-1862)*, Torino, Claudiana Editrice, 2012.

La gestione delle scuole è affidata al Concistoro di ogni comunità che doveva provvedere alla nomina del maestro titolare (chiamato *régent*).

Lo stretto rapporto tra scuola e territorio riesce a estendersi al di là della partecipazione delle famiglie e coinvolgere anche i Comuni: quando con l'Unità d'Italia sono i Comuni a essere incaricati per legge a occuparsi dell'istruzione, questi ultimi accolgono il modello valdese:

*Furono trovate soluzioni di compromesso e le scuole elementari valdesi furono considerate scuole comunali per evitare la rottura tra Comune e Chiesa valdese, col rischio che vi fossero locali e maestri comunali con pochissimi scolari [...]. Al contrario quelle cattoliche divennero private<sup>32</sup>.*

Con il passare degli anni e in particolare con l'avocazione delle scuole allo Stato attraverso la Legge Daneo-Credaro del 1911, si assiste a una nuova commistione tra la proprietà delle scuole – che rimangono gestite dalla comunità valdese – e gli insegnanti che vengono invece nominati e pagati dallo Stato. La gestione avviene attraverso un Comitato misto composto dai membri del Consiglio di Chiesa e membri delle Amministrazioni comunali. I programmi di studio sono quelli statali ma le lezioni di francese e religione valdese restano come insegnamenti complementari. Con l'avanzare del Novecento si assiste a poco a poco alla chiusura di molte le scuole di quartiere a causa del progressivo spopolamento delle valli. Poche sono quelle che sono rimaste in funzione fino dopo la Seconda guerra mondiale. Alcune diventano scuole sussidiate dai Comuni per scongiurarne la chiusura, ma nel 1971 anche l'ultima "Scuoletta Beckwith" ancora attiva a San Germano (TO) chiude<sup>33</sup>. Cosa significa perdere le scuole di quartiere per un territorio come le Valli valdesi? Quale patrimonio culturale si perde? Quali sono le conseguenze? E nel contempo, quali fonti per la storia della scuola si sono disperse insieme con la chiusura di queste scuole di montagna?

32 G. Ballesio, G. Ceriana Mayneri, S. Pasquet, «*Universités des chèvres*»: l'istruzione primaria tra i Valdesi delle Valli Pellice, Chisone e Germanasca, in M. Piseri (a cura di), *L'alfabeto in montagna. Scuola e alfabetismo nell'area alpina tra età moderna e XIX secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2012, p. 194.

33 Copia di documenti (conservati in originale presso Archivio della Tavola di S. Germano) messi a disposizione dei visitatori presso il Museo-scuola di Pramollo (TO).



Figura 7 - Aula ricostruita delle scuoline Beckwith, Museo di Rodoretto (TO).

Le memorie di un maestro delle scuole Beckwith, Raimondo Genre, aiutano a recuperare parte dei significati e dei bagagli esperienziali:

*Il primo anno che ho iniziato, nel 1951, avevo 21 alunni, tutti misti, non solo dalla prima alla quinta: avevo anche la sesta. Non era facile. Ma il segreto è preparare molto bene le lezioni. Ogni fascia di età aveva il suo libro di lettura e il suo sussidiario. E poi tenevo in classe una biblioteca di libri di narrativa che potevano usare e portare anche a casa. Si agiva in modo da assegnare un compito ai più grandi (un problema, un tema, ...) così da lavorare nel frattempo con i più piccoli<sup>34</sup>.*

Rispetto alle sperimentazioni del metodo di Lancaster per promuovere il mutuo insegnamento che le scuole valdesi avevano avviato nel secolo precedente e

---

34 Intervista rilasciata dal maestro Genre a Francesca Davida Pizzigoni per il progetto “Memorie Magistrali” di Indire, 2020.

che subito era stato vietato dalle autorità ma aveva proseguito ad essere utilizzato sottotraccia<sup>35</sup>, ora vi era più libertà di mettere a punto un proprio metodo per insegnare nella pluriclasse:

*Gli alunni si aiutavano spontaneamente, non c'era bisogno di dividerli a gruppi anche se per qualche attività mettevo insieme due classi, quelle che erano più affini non solo come età ma come capacità. Il grosso valore aggiunto è che nella pluriclasse i più piccoli ascoltavano le lezioni dei più grandi e così cominciavano a ricevere una infarinatura delle lezioni future e i più grandi ascoltando i più piccoli, era un ripasso<sup>36</sup>.*

Lo spazio scolastico era dei più tradizionali: «avevamo le panche in legno e un unico banco per ciascuna fila. La cattedra era di quelle alte, su una predella. C'era la lavagna in ardesia e un pallottoliere che in realtà non usavamo più». Rispetto al tempo scolastico, vi era ancora in auge la pratica della sospensione didattica al giovedì, quindi si andava dal lunedì al mercoledì e poi il venerdì e il sabato. «L'orario era dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16. A pranzo ognuno rientrava a casa propria e poi tornava. In realtà dopo le 16 ci fermavamo per fare francese facoltativo: le lezioni erano in italiano ma i Comuni davano ai maestri una cifra integrativa per le lezioni di francese fuori dall'orario». Siccome le scuole Beckwith erano ormai frequentate da alunni di confessione valdese e da alunni di religione cattolica, anche le lezioni di religione venivano svolte fuori dall'orario scolastico. Le memorie del maestro Genre continuano ripercorrendo la realtà delle scuole sussidiate. Istituite con la Riforma Gentile del 1923 per intendere quelle scuole aperte e gestite da privati, Enti o Associazioni dietro autorizzazione del Provveditore, continuano a delineare per tutto il secolo le scuole esistenti in località dove non esiste alcun'altra scuola statale o parificata.

*Era una scuola riconosciuta dallo Stato, faceva capo di una direzione didattica di una scuola più grande ma il nostro periodo di apertura era più breve e a fine anno c'era l'esame presso il capoluogo. Come stipendio mi ricordo che ricevevo una parte dallo Stato attraverso il Comune (tutto l'anno 75.000 lire) e le famiglie avevano contribuito raccogliendo altre 5.000 lire. Le famiglie aiutavano anche portando la legna per la stufa della classe e invitandoci a casa ogni volta che c'era una festa in famiglia<sup>37</sup>.*

35 G. Ballesio, S. Rivoira, *Istitutrici e governandi delle Valli valdesi all'Europa di metà Ottocento*. «Storia delle donne», n. 8, 2012, pp. 145-163.

36 Ibidem.

37 Ibidem.

Infine, un particolare semplice quanto rappresentativo della vita di maestro di montagna:

*A inizio dell'anno scolastico ogni maestro delle scuole sussidiate riceveva una scatola con dentro le cose che si servivano per l'anno scolastico: un diario, i registri, fogli, buste per le lettere e una bustina con polvere di inchiostro. Si scioglieva nell'acqua, poi lo mettevamo nella bottiglia con il beccuccio e la distribuivamo al mattino<sup>38</sup>.*

Questi primi cenni di memorie, in fase di raccolta e di studio, già permettono di rintracciare alcune delle tematiche che oggi può essere utile indagare per contribuire allo studio delle "piccole scuole" e al dibattito scientifico attualmente in corso: rapporto tra scuola e territorio; sinergia tra soggetti pubblici e soggetti privati; inclusione; metodo didattico e distanza tra teoria e pratica rispetto alle reali dinamiche che si vengono a creare in una pluriclasse; sussidi utili alle specifiche esigenze didattiche.

---

38 Ibidem.

### 2.3 Le memorie delle ‘maestre di frontiera’



*Figura 8 - Scuola elementare di Ariamacina (CS), anni Venti. Archivio storico Indire, Fondo G. Lombardo Radice.*

Le testimonianze magistrali qui riportate, afferenti al filone “Maestre di frontiera”, provengono dagli archivi privati e familiari delle insegnanti. Sono state selezionate nel corso degli anni, sulla base delle tipologie di scuole (rurali, montane, insulari) in cui le docenti stesse ebbero modo di esercitare la propria professione.

Tale documentazione (diaristica o orale) mostra uno spaccato culturale dell’Italia dei primi del Novecento e del processo di alfabetizzazione che raggiungeva faticosamente anche i luoghi più remoti del territorio nazionale, i territori di frontiera.

Il lavoro ha dato luogo alla pubblicazione online compresa nella collana dei “*Quaderni delle Piccole Scuole*” (secondo volume della serie *Studi*) dal titolo “Maestre di frontiera – Storie di piccole scuole nel lungo corso del XX secolo” a cura di Pamela Giorgi (Indire) e di Raffaella Calgaro (ITT “G. Chilesotti”, Thiene, VI)<sup>39</sup>.

«Signore, datemi la forza di sopportare con rassegnazione questo mio esilio» annota nel suo diario Melania Bordin. Siamo nel 1920 circa e Melania, al suo primo impiego di maestra, non riesce ad adattarsi alla situazione in cui si è venuta a trovare dopo avere conseguito il diploma presso la Scuola Normale. La sua è una storia professionale vissuta in una terra di confine: una terra *borderline*, dove l'identità di maestra deve necessariamente sfumare per lasciare spazio all'incontro con realtà difficili e remote. È questa una delle prime voci delle dieci maestre di cui si è ricostruita la memoria e che hanno attraversato il Novecento, vivendo svariate ‘storie di confine’: dal linguistico, a quello geografico, a quello culturale e sociale. Sole e prive di supporti, le maestre selezionate per questo approfondimento sono tra le numerosissime protagoniste del processo di scolarizzazione di massa, rivolto alle zone periferiche del Paese e a una ‘diversità’ marginalizzata e considerata semplicemente ‘da superare’. Dai diari, ai ricordi e alle narrazioni delle stesse, emergono dai singoli racconti biografico-professionali significative riflessioni legate a un'analisi pedagogica, storica e sociale di un'Italia molto spesso ignorata o sottovalutata. Attraverso queste dieci figure pionieristiche, che hanno fatto scuola, affidandosi spesso unicamente al buon senso e ai propri ideali, entriamo in contatto con alcuni lati in ombra della società e della scuola italiana, dove, fino a poco tempo fa, il sapere era ancora ‘roba per altri’.

---

39 La pubblicazione è liberamente consultabile e scaricabile da <https://piccolescuole.indire.it/quaderni/studi/> I “Quaderni delle Piccole Scuole” sono un'iniziativa editoriale Indire nata per documentare le attività di sperimentazione didattica ed educativa delle scuole che partecipano alla Rete Nazionale delle Piccole Scuole, veri e propri laboratori di innovazione. I Quaderni rendono omaggio alla “Biblioteca di Lavoro”, un'opera editoriale voluta e diretta da Mario Lodi che pubblicò, fra il 1971 e il 1979, numerosi volumetti e schede didattiche, realizzando una vera e propria enciclopedia delle esperienze più significative compiute in Italia. I repertori della “Biblioteca di Lavoro” trovarono una grande diffusione tra gli insegnanti di quel tempo e furono generativi di innovazione. Con il loro linguaggio semplice e chiaro, la forma essenziale, la credibilità di un lavoro di ricerca profondamente radicato nelle pratiche e nell'esperienza viva dell'insegnamento, contribuirono al diffondersi di modi di fare scuola attiva, inclusiva, democratica. Disponibile in <https://piccolescuole.indire.it/quaderni/>

Inoltre, a partire da questa ricerca, all'interno della mostra online “Maestre e maestri: l'immagine del ‘docente’ nelle fotografie dei fondi Indire”, è stata realizzata una specifica sezione denominata “Maestre di frontiera” la quale presenta parte della documentazione fotografica reperita, sia negli archivi privati analizzati (Figura 9), sia nei fondi archivistici Indire (Figure 10-14). Il lavoro, accessibile al link <https://mostrevirtuali.indire.it/mostra/maestre-e-maestri/maestre-di-frontiera/>, rientra nella pubblicazione periodica delle *Digital collections* Indire<sup>40</sup>. Ulteriore occasione per la diffusione della ricerca, anche nell'ottica di messa a disposizione di contenuti utili alla didattica, è stata la selezione di 10 degli scritti autobiografici delle maestre, letti ad alta voce da un'attrice professionista e pubblicati in *podcast*<sup>41</sup>.



Figura 9 - Le ‘future maestre’ alla Scuola Normale, Istituto Farina, Vicenza, anni Venti. Collezione privata.

40 La sezione propone documenti digitalizzati selezionati dai *database* archivistici Indire e dai fondi documentari e bibliografici conservati dall'Ente, organizzati in *gallery* tematiche quali mostre virtuali, per la promozione e valorizzazione del vasto patrimonio dell'Archivio storico Indire, e raccolte di *classroom materials*, per incentivare l'uso delle fonti storiche nella didattica, grazie anche alle integrazioni di altre risorse elettroniche appositamente selezionate dal web: <https://mostrevirtuali.indire.it/>

41 *Maestre di frontiera. Storie di piccole scuole nel lungo corso del XX secolo*, a cura di P. Giorgi e R. Calgaro, con la voce di E. C. Langone, è accessibile in Spotify. Cfr. I. Zoppi, *Maestre da ascoltare: i diari delle maestre di frontiera letti ad alta voce in podcast*. «Indire Informa». Disponibile in <https://www.indire.it/2022/03/21/maestre-da-ascoltare-i-diari-delle-maestre-di-frontiera-letti-ad-alta-voce-in-podcast/>, 21 marzo 2022.

2. Conoscere il passato per ri-progettare il futuro: il progetto "Memorie Magistrali"



Figura 10 - "Scuola elementare pluriclasse di Lugano", 1935. Archivio storico Indire, Fondo G. Lombardo Radice.



Figura 11 - "Scuola diurna di Mammola" (RC), 1924. Archivio storico Indire, Fondo G. Lombardo Radice.

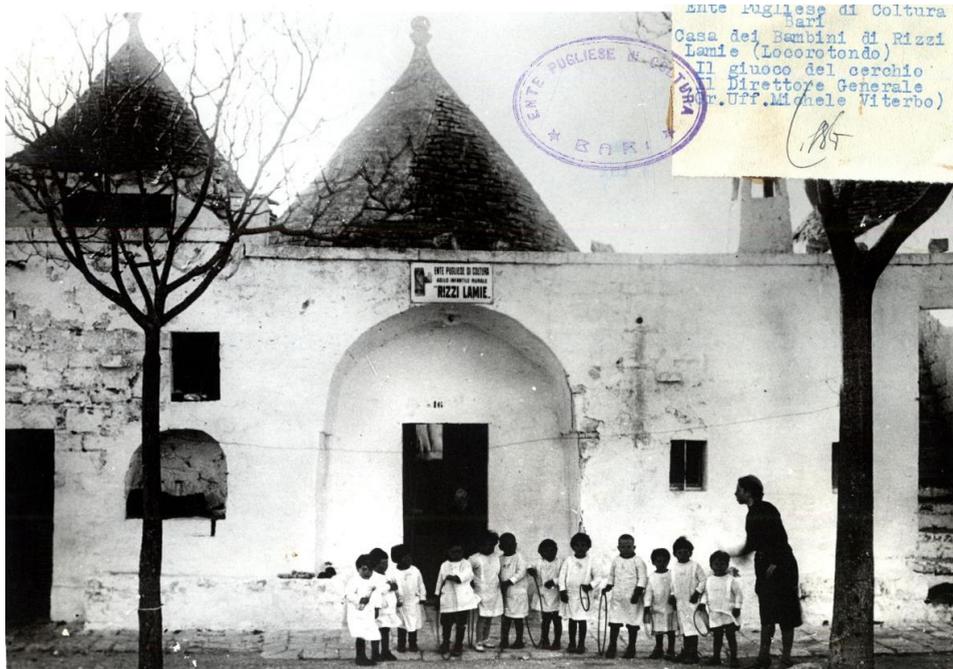


Figura 12 - La maestra con la classe, Ente pugliese di cultura di Bari, Casa dei bambini di Rizzie Lamie, Locorotondo (BA), anni Quaranta. Archivio storico Indire, Fondo fotografico.



Figura 13 - "Refezione, Scuola elementare di Lauro", provincia di Avellino, 1937.  
Archivio storico Indire, Fondo Fotografico.



Figura 14 - "Scuola di Pernosano. 1938. Refezione Scolastica", Pago del Vallo di Lauro (AV).  
Archivio storico Indire, Fondo Fotografico.

## 2.4 Memorie di bibliotechine scolastiche come strumento di accesso alla cultura e all'amena lettura

In un contesto come quello primo-novecentesco in cui le condizioni economiche di numerose famiglie non consentivano un accesso diretto al mondo dei libri per diletto e in cui le condizioni materiali delle scuole non riuscivano a offrire varietà di libri ed esperienza di amena lettura per ragazzi, la comparsa delle bibliotechine scolastiche rappresenta spesso il primo contatto diretto del bambino con il piacere della lettura<sup>42</sup>.

Già nel 1866 la rivista «Il Politecnico» rilevava come un'urgenza del governo l'istituzione delle «Biblioteche per la prima gioventù e nelle grandi città dove esistono più Biblioteche: sarebbe stato opportuno destinarne immediatamente una ad uso de' soli giovinetti». Nel contempo si perorava il concetto che i libri delle biblioteche per ragazzi non dovessero essere solo rigorosi e moraleggianti:

*Qualcuno dice: Date ai giovinetti soltanto libri seri. E perché? Se dopo aver assistito alle sue lezioni, dopo aver studiato quello che deve, un giovinetto cerca nell'amena lettura d'un libro onesto un utile passatempo, si metterà fuori dalla porta affinché corra le vie della città e affronti tutti i pericoli e i vizi figli dell'ignoranza e dell'ozio? No, fa di mestiere che vi sieno Biblioteche destinate unicamente per loro<sup>43</sup>.*

Di pari passo emerge la precoce consapevolezza che serva per questo tipo di biblioteche del personale specializzato: «che il personale di queste Biblioteche si educi alle speciali e non facili esigenze di questo servizio, che esso sia in continue relazioni coi giovanetti, possa servir loro di guida intelligente, sappia guadagnarne la fiducia, l'affetto e la stima»<sup>44</sup>. E viene lamentato come neppure a Firenze, allora capitale del Regno, «non se ne trova ancora una accomodata ai loro bisogni intellettuali»<sup>45</sup>.

---

42 La scelta di indirizzare una delle direzioni della ricerca "Memorie Magistrali" alle biblioteche scolastiche e di conseguenza all'amena lettura e alla storia dell'accesso ad essa da parte degli alunni è legata alla storia stessa di Indire e del suo Archivio storico, essendo stato l'Ente anche Centro di Letteratura giovanile, di cui conserva i fondi storici.

43 V. Garelli, *Delle biblioteche circolanti nei Comuni rurali*, Torino, Moreno, 1870, p. 39.

44 Ibidem.

45 Ibid., p. 40.

Al di là delle considerazioni di autori, intellettuali, filantropi, però, l'attenzione legislativa non mostrava interesse specifico per la realizzazione di biblioteche per i lettori più giovani: nello Stato unitario l'attenzione legislativa verso il patrimonio librario e la sua fruizione data 1869 quando viene emanato un decreto di riordino del Regio Decreto del 1° marzo 1868 per aggiungere «regolamenti organici in materia di creazione, manutenzione e riordino del patrimonio librario»<sup>46</sup>. In esso venivano citate solo le biblioteche governative e quindi includeva le biblioteche scolastiche di istituti dipendenti direttamente dal Governo. A tal proposito interventi legislativi specifici inerenti il patrimonio librario delle scuole governative, o meglio i contributi devoluti dal governo centrale ai Comuni italiani a questo scopo, furono promossi sia dal Ministro dell'Istruzione Michele Coppino (R.D. del 1° settembre 1886) sia da Paolo Boselli (R.D. del 29 settembre 1891). Sarà solo con l'inizio del Novecento che possiamo riscontrare una reale e specifica attenzione verso le biblioteche scolastiche: la circolare n. 11 del 1° febbraio 1909 incoraggia la fondazione di biblioteche scolastiche a cui si offre con il successivo R.D. del 1° aprile 1909 n. 223 un regolamento, seppur limitato per lo più alle collezioni librarie degli istituti superiori. La situazione muterà definitivamente dopo l'emanazione della Legge Daneo Credaro del 1911 e in particolare della Circolare ministeriale n. 36 del 26 luglio 1911 in cui si indicavano linee guida per migliorare le strutture, l'organizzazione e il patrimonio delle biblioteche delle scuole e in cui all'articolo 2 si specificava che «le bibliotechine debbono farsi per ogni classe, escluse naturalmente la prima e la seconda».

Prima di questi anni non è l'iniziativa pubblica a occuparsi del tema ma privati cittadini sensibili al tema. In tal senso è noto il caso di Clara Archivolti Cavalieri che, dopo aver avviato a Ferrara nel 1905 il Comitato delle Bibliotechine delle scuole elementari del Regno, lo trasferisce a Bologna trasformandolo in Comitato Centrale delle Bibliotechine gratuite per le scuole pubbliche e scuole elementari<sup>47</sup>.

---

46 M. Fiore, *La storia delle biblioteche scolastiche in Italia: dall'Unità ai nostri giorni. Analisi storico-normativa delle leggi e delle iniziative sulle biblioteche scolastiche italiane*, Verona, Zetadue, p. 23.

47 A. Chiappini, *L'impresa bibliografica e bibliotecaria di Clara Archivolti Cavalieri «colta e magnifica donna»*. «Biblioteche oggi», n. 4, 1990, pp. 471-478; M. Fiore, *Clara Cavalieri Archivolti: un progetto a favore delle biblioteche scolastiche e della lettura per l'infanzia*, Verna, Zetadue, 2005; D. Lombello, *Dalle «Bibliotechine di classe» alla biblioteca scolastica nella rete nazionale*. «History of Education & Children's Literature», vol. I, n. 2, 2006, pp. 249-281.

Altre ‘memorie’ però ci consentono di portare in luce altri due casi di donne che si impegnano in prima persona per la promozione alla lettura e specificamente per dotare le scuole elementari di bibliotechine rifornite di libri pensati e scritti specificamente per ragazzi, capaci di far avvicinare i giovani al mondo della lettura o meglio, per usare parole che ritroveremo in entrambi i casi, per ‘far innamorare’ i giovani alla lettura. Si tratta di due casi, entrambi torinesi ed entrambi di inizio Novecento, promossi rispettivamente da Ildegarde Occella Trincherò e da Paola Lombroso Carrara, nota anche come Zia Mariù. Sono anche in questo caso le loro ‘memorie’ dirette a permettere di ricostruire la storia di questa innovazione che entra a scuola rappresentata dalle bibliotechine<sup>48</sup>: rispetto all’esperienza promossa da Ildegarde Occella sono documenti di corrispondenza e annotazioni scritte di suo pugno; nel caso di Zia Mariù sono i suoi pensieri – annotati spesso sotto forma di lettera o comunque di resoconto – raccolti sulle pagine del Bollettino da lei stesso promosso. Queste loro “memorie”, in questo caso come detto documentali, ci permettono di ricostruire due tasselli significativi della storia dello sviluppo e dell’affermazione della bibliotechina di amena lettura nella scuola italiana.

Ildegarde Occella Trincherò, nobildonna «colta e severa, di convinta fede nazionalista»<sup>49</sup> presidente del Sotto Comitato femminile della Società Dante Alighieri e animatrice dal 1909 dell’Istituto Nazionale della Biblioteca del Soldato, nel 1906 a Torino insieme con il banchiere-filantropo Alberto Geisser e all’ex Ministro dell’Istruzione Paolo Boselli, fonda il Consorzio provinciale per le Bibliotechine Gratuite nelle Scuole Elementari con lo scopo di «promuovere ed aiutare la formazione di Biblioteche gratuite per le scuole elementari della Provincia di Torino»<sup>50</sup>.

---

48 Le fonti utilizzate per sviluppare questi due percorsi di ricerca sono in entrambi i casi documentali e afferiscono nel primo caso a documentazione inedita rinvenuta presso l’Archivio storico della Città di Torino - ASCT (Fondo Affari e Istruzione) con resoconti, lettere ed elenchi redatti da Ildegarde Occella stessa; nel secondo caso agli scritti realizzati da Paola Lombroso Carrara e apparsi sulle pagine del «Bollettino delle bibliotechine rurali», stampato a Torino, a partire dal 10 gennaio 1912 (le pubblicazioni di periodicità variabile e titolo che subirà piccoli cambiamenti nel tempo, verrà realizzato fino al 1935). Tale fonte è disponibile online <https://www.byterfly.eu/islandora/object/ftbarolo%3Acarrara>

49 S. Alovio, *La scuola dove si vede: cinema ed educazione nell’Italia del primo Novecento*, Torino, Kaplan, 2016.

50 ASCT, Affari Istruzione, 237, 1906.

Il Consorzio, stando al suo catalogo, procurava a ogni classe scolastica che ne facesse richiesta un piccolo scaffale contenente una trentina di testi adatti alla classe a cui erano destinati, distinguendo tra libri per le scuole rurali e quelli per le scuole urbane.

Resoronto Biblioteca Ildegarda Ocella

Spese

1937	anno 1937. XVI		Pubb.	128..
Febbr 2	Castro fasciano	3	Marzo 23. Pirati esp. D'oro	4
" 2	Fondazione Impero	5	Motto d'Acciaio	8
" 14	Anna Xaravina	8	Nick Carter	10
Marzo 30	Rivoluzione fascista	15	Giugno 18. Ventan'anni D/10 21.	10
	Comuni fascisti	14	Contro la Chiesa	10
	Dal conquistatore	14	Aprile 10. Signora delle Beatrici	5
	Giacca su a Torino	14	Conquisti fra Gualberti	5
	Guarnitella	5	Conquisti d'Alapetra	5
Maggio 6	Vapori della valle	5	M'ama t'pino	5
	Nel vertice della vita	12	Donna di p'ceda	5
	Riflessi	14	Ottob 6. Spese d'ordinamento	14
	Mare del Sud.	6	Cellodine	5
8	Sant'uomo in agio	14	Atlante de	10
	Arti & C.	8	Castellana del Sabino	10
	Cassarina	6	Novemb 10. Castro f. fasciano	120
	Denaro in mano	8	Tago Salato	10
29	Rapione della miniera	5	" 23. alla Inferriente	7
	Caccia al Milione	14	Christof. Colombo	15
	Club. dei Sette	8	Cesare Bologni	16
	Trifone	5	Problema ardente	15
	Grande Spese	5	Stacco	350
	<u>128 =</u>		<u>291. 70</u>	

Figura 15 - Documenti originali tratti dal Fondo storico Pio e Ildegarda Ocella della Biblioteca civica di Bosco Marengo (AL) intitolata a Ocella e a suo marito. Per gentile concessione della Biblioteca stessa e dell'Amministrazione comunale.

A titolo di esempio in terza elementare le opere di Alcott, Baccini, Capuana, Fornari, Perrault erano considerate adatte solo alle scuole urbane, mentre Cordelia e Verne alle scuole rurali. Comuni risultavano De Gubernatis, Collodi e Errico. In quarta elementare invece Alcott diventa comune così come Baccini e Fornari mentre De Amicis fa la sua comparsa solo per le classi rurali, potenziando poi la sua presenza nella classe successiva sempre rurale mentre solo in quinta è consigliato per le classi urbane. La profonda differenza negli elenchi per l'una o l'altra classe lascia immaginare qualche solido principio alla base delle scelte, riconducibile probabilmente alla lunga e approfondita azione a favore della lettura infantile da parte dei promotori del Consorzio stesso. Ciò che indiscutibilmente segna un cambio di passo rispetto alle precedenti azioni (di singoli Municipi o di enti di promozione culturale e sociale, di istruzione popolare ecc.) a favore delle biblioteche scolastiche è in questa nuova iniziativa la reale e totale diffusione esclusiva di libri adatti ai bambini e ai ragazzi. Non si tratta più di volumi fortunosamente recuperati o di scelte casuali ma di un indirizzo specifico e sulla base di solide convinzioni che realmente mira a mettere a disposizione dei giovani libri piacevoli e adatti alla loro età. L'indirizzo programmatico era chiaro e dichiarato, nonché assai innovativo e lo si coglie proprio dai documenti memoriali scritti da Occeola: «occorreva che i libri fossero divertenti per innamorar della lettura [...] fossero non solo rigorosamente morali, rispettosi di tutte le autorità e di tutte le leggi, ma di bella stampa, possibilmente illustrati»<sup>51</sup>. Libri belli e divertenti, dunque, sono la chiave secondo il Consorzio per diffondere il piacere della lettura e anche l'esercizio stesso della lettura, contribuendo a migliorare la situazione culturale del paese: «è fede di tutti che a questo modo si eleverà man mano il senso dei giovani ed il loro valore civile e collevazione economica ed intellettuale, essi verranno sempre meglio sottraendo all'azione sovvertitrice dei demagoghi che ne sfruttano l'ignoranza e la forza»<sup>52</sup>. Ma ai criteri di «belli e divertenti» se ne aggiungono altri assai precisi: «L'educazione dei piccoli, dopo essere passata attraverso un lungo periodo di eccessivo rigore, [...] precipitò per legge naturale, nell'opposto di una snervante debolezza. Donde tutto un complesso di sdolcinature, di tenerumi, di vezzeggiativi leziosi»<sup>53</sup>. Non sfuggono all'accusa di leziosità neppure libri che poi a ben guardare rientrano nel catalogo delle bibliotechine offerte dal Consorzio, quali "Pinocchio" e "Cuore":

---

51 ASCT, Affari Istruzione, 254, 1907.

52 Ibidem.

53 Ibidem.

*Due libri fortunati, Le Avventure di Pinocchio del COLLODI e Cuore di DE AMICIS diedero luogo a migliaia di avventure grottesche, senza senso comune; a una falange di cuori, cuoruzzi, cuoricini sospirosi, svenevoli, morbosi non fatti né per divertire bimbi sani né per educarli [...] può nuocere in forza di una suggestione sempre più potente nel male che nel bene, onde si corre il rischio di corrompere col pretesto di istruire<sup>54</sup>.*

Il giudizio è severo. Serve secondo Occella una sorta di giusto equilibrio, sembra di poter cogliere da queste affermazioni, anche per non tradire quei principi atti ad «aprire in quelle anime vergini orizzonti di vita laboriosa, onesta e serena»<sup>55</sup>. Per questa ragione il Consorzio pare non troppo propenso a lasciare spazio del tutto libero alla fantasia:

*Le graziose creature della fantasia, se pure hanno il diritto di allietare qualche volta le ore di ricreazione, portano seco, a giudizio di molti, un grave difetto di origine: quello di non avere fondamento di vero [...] e di aprire le menti giovanissime al mondo dei sogni, quando la vita è tanto breve, troppo breve, per la conoscenza del mondo reale. [...] L'insegnamento che deriva da esempi riconfortanti di virtù ha maggior efficacia se i bambini possono riscontrare i loro personaggi nel mondo dei fatti<sup>56</sup>.*

Appare evidente un richiamo al vero, in linea con gli intenti educativi dell'epoca: pur nell'ambito di una iniziativa laica, permane un'attenzione alla moralità e a questi principi si attiene con rigore la selezione dei titoli che compongono le bibliotechine offerte dal Consorzio. Le memorie scritte di Occella ci consentono di ricostruire i criteri di scelta di una prima collezione di volumi che, grazie all'iniziativa da lei promossa, entra in numerose scuole piemontesi e nel contempo ci permettono di cogliere una 'tappa' del percorso di affermazione nella scuola italiana della bibliotechina<sup>57</sup>.

Memorie differenti, ma sempre capaci di permetterci di ricostruire un ulteriore tassello di questo medesimo percorso di promozione di letteratura giovanile e

---

54 Ibidem.

55 Ibidem.

56 Ibidem.

57 Maggiori approfondimenti su questa iniziativa e sul suo sviluppo sono disponibili in F.D. Pizzigoni, *Torino 1893-1906. Precoci sperimentazioni per la creazione di biblioteche per ragazzi*. «Ricerche di pedagogia e didattica», vol. 16, n. 1, 2021, pp. 191-204.

di affermazione della biblioteca scolastica sono quelle afferenti a Paola Lombroso Carrara (1871-1954), figlia del celebre medico antropologo-criminologo Cesare Lombroso, autrice di testi per l'infanzia, giornalista e soprattutto organizzatrice culturale di iniziative rivolte all'infanzia<sup>58</sup>. Ideatrice del «Corriere dei Piccoli», di cui le era stata sottratta la direzione per relegarla al ruolo di responsabile della rubrica «Corrispondenza», aveva saputo creare un legame di fiducia e confidenza con i piccoli lettori fin dall'avvio della pubblicazione del nuovo periodico datato dicembre 1908<sup>59</sup>. Proprio da una lettera indirizzata alla sua rubrica prende avvio una iniziativa che vedrà Zia Mariù diventare il punto di riferimento di generazioni di bambini che scoprono come la fiducia in sé, la ricerca dei propri punti di forza e la propria mobilitazione possa portare a risultati concreti, contribuendo a risolvere problemi endemici come quelli della scuola rurale nell'Italia del primo Novecento in cui la scarsità di mezzi – economici, didattici, strutturali, magistrali e quant'altro<sup>60</sup> – poneva i suoi alunni in condizioni di grave svantaggio. Poiché il pensiero pedagogico di Paola Lombroso aveva sempre individuato come nucleo portante la lettura<sup>61</sup>, l'iniziativa verteva sul dotare «le scuollette rurali dei paesi più miseri e sperduti d'Italia»<sup>62</sup> di dieci volumi d'amena lettura, con lo scopo di «innamorare della lettura con libri facili e piacevoli [i bambini], i quali a ragione diffidano della lettura immaginando ch'essa non offra altri tesori che i noiosi libri scolastici»<sup>63</sup>.

---

58 D. Dolza, *Essere figlie di Lombroso: due donne intellettuali tra '800 e '900*, Milano, FrancoAngeli, 1990.

59 S. Fava, *Piccoli lettori del Novecento. I bambini di Paola Carrara Lombroso sui giornali per ragazzi*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2016.

60 L. Montecchi, *I contadini a scuola. La scuola rurale in Italia dall'Unità alla caduta del fascismo*, Macerata, EUM, 2016; F. Pruneri, *Pluriclassi, scuole rurali, scuole a ciclo unico dall'Unità d'Italia al 1948*. «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», XXXIV, n. 1, 2018, pp. 1-25.

61 S. Fava, *Percorsi critici di letteratura per l'infanzia tra le due guerre*, Milano, Vita&Pensiero, 2004; S. Simone, *Paola Lombroso e Zia Mariù: l'ispirazione socialista negli scritti sull'infanzia e per l'infanzia*. «Forum Italicum: A Journal of Italian Studies», LIV, n. 1, 2020, pp. 331-353.

62 P. Carrara Lombroso, *Elenco delle biblioteche rurali zia Mariù*, Firenze, Bemporad e Figlio, 1912, p. 1.

63 Ibidem.

L'avvio dell'ambiziosa iniziativa si era tenuto proprio per mezzo della rubrica di Zia Mariù sulle pagine del «Corriere dei Piccoli» nell'estate del 1909:

*Quello di arricchire con qualche libro almeno le scuole rurali è sempre stato uno dei miei più cari sogni. Ed ecco ora cosa propongo. Tutti i bambini devono quest'estate cercar in qualche modo di raggranellare dei soldi per comprare dei libri da mandare non solo alla scuoletta di Riabella Balma ma a tutte le altre che si possa, 10 volumi per scuola. Ma questi soldi li dovete guadagnare da voi, con qualche lavoro. Io non escludo le lotterie e le recite di beneficenza per chi saprà organizzarle ma domanderei ai grandi di pensare a qualche altro mezzo di guadagnare dei denari, senza far appello alla carità, compiendo un lavoro<sup>64</sup>.*

Già questa prima *call to action* mostra come l'iniziativa si collochi ben lontana da una mera azione di carità, da semplice offerta da parte dei bambini più benestanti verso quelli più poveri o sfortunati, ma si configuri come una vera e propria attivazione. Se dopo quattro mesi di 'raccolta fondi' vengono donate le prime dieci bibliotechine, dopo tre anni la forza dell'azione comune porta a raggiungere il risultato dell'avvenuta distribuzione di 650 bibliotechine. Si tratta certamente di una profonda azione di diffusione della lettura, cui si somma nel contempo una significativa esperienza da un lato di protagonismo civico, dall'altro lato di inclusione e democratizzazione della cultura consentendo anche agli alunni di scuole con meno mezzi di avere opportunità pari a quella di scuole più ricche e infine, ancora, di creazione di legami tra scuole differenti e alunni anche lontani tra loro.

---

64 S. Fava, *Piccoli lettori del Novecento. I bambini di Paola Carrara Lombroso sui giornali per ragazzi*, cit., p. 170.

Le caratteristiche di questa grande iniziativa che arriverà ben presto a donare 1000 bibliotechine su tutto il territorio nazionale si colgono ancor meglio in quello che sarà, dopo l'interruzione del rapporto della Lombroso con il «Corriere dei piccoli», il Bollettino dedicato specificamente a questa iniziativa: il «Bollettino delle bibliotechine rurali». Esso, realizzato a Torino, verrà stampato con periodicità variabile e con titoli variabili fra il 10 gennaio 1912 e il 1935<sup>65</sup>. Le sue pagine ci consentono di seguire di anno in anno il sempre crescente successo dell'iniziativa<sup>66</sup>.

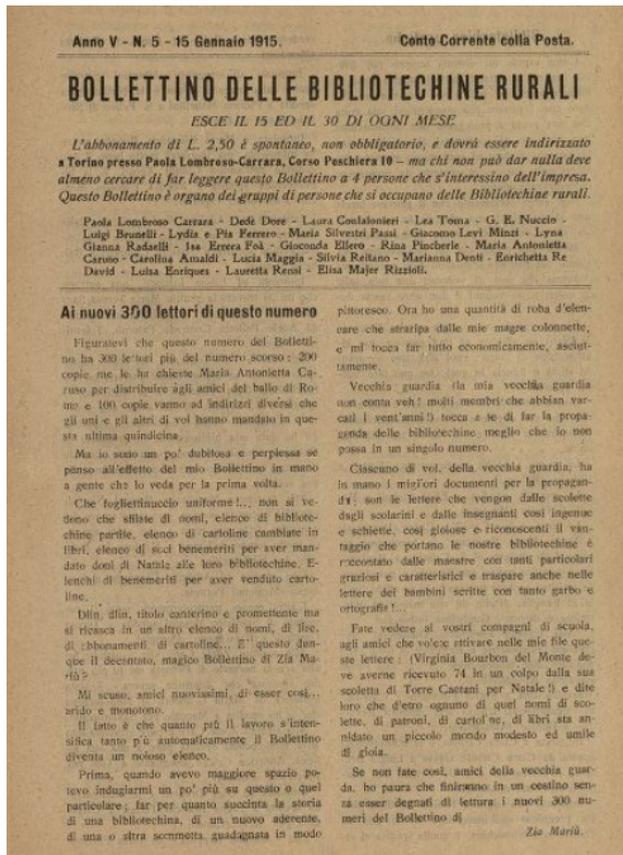


Figura 16 - Copia di una uscita del Bollettino delle Bibliotechine rurali, 1915.

65 È bene specificare che con l'avanzare degli anni muterà il ruolo del Bollettino e l'azione di Zia Mariù affiancando la creazione di bibliotechine ad azioni di aiuti a poveri e all'infanzia in difficoltà.

66 P. Carrara Lombroso, *L'aiuto dei bambini ricchi ai bambini poveri: biblioteche rurali di Zia Mariù*, Varese, Tip. cooperativa Varesina, 1912.

Senza voler in questa sede – che, come detto, ha lo scopo principale di mostrare le tante differenti piste di ricerca che il filone di studi “Memorie Magistrali” ha consentito di avviare e di come i dati emersi da tali ricerche integrino e arricchiscano l’Archivio storico Indire – soffermarci sugli specifici contenuti emersi dallo studio delle bibliotechine scolastiche promosse da Paola Lombroso Carrara<sup>67</sup>, l’auspicio è che questa breve panoramica degli approfondimenti tematici realizzati fino ad oggi possa aver offerto al lettore un quadro della ricerca che Indire sta portando avanti rispetto alla macroarea memorie scolastiche e nel contempo abbia permesso di mettere in luce quali nuovi tasselli di fonti reperite e rielaborate in questa medesima macroarea oggi Indire può mettere a disposizione della comunità scientifica per agevolare nuovi sviluppi di ricerca.

---

67 Gli esiti della ricerca sono disponibili in F.D. Pizzigoni, *Cittadinanza attiva e letteratura per l’infanzia: l’attualità dell’esperienza primonovecentesca di zia Mariù*. «Scholé», n. 2/2021, pp. 119-130; F.D. Pizzigoni, *The «Bollettino delle bibliotechine rurali» of Zia Mariù a children’s magazine called to build society through books*. «Revista internacional de Historia de la Comunicación», vol. 17, 2021, pp. 86-103.



ISBN: 979-12-80706-33-1

**IND**  
**IRE** ISTITUTO  
NAZIONALE  
DOCUMENTAZIONE  
INNOVAZIONE  
RICERCA EDUCATIVA





La produzione scientifica Indire si arricchisce di un nuovo progetto editoriale, pensato specificamente per valorizzare il prezioso Archivio storico dell'Istituto e tutti i temi di ricerca ad esso collegati. La collana "Dossier di Storia dell'Educazione" si pone infatti l'obiettivo di potenziare la divulgazione dei risultati di ricerca della Struttura "Valorizzazione del patrimonio storico" di Indire e nel contempo di dare sempre maggior visibilità all'Archivio dell'Ente in seno alla comunità scientifica. Questo primo numero intende presentare l'iniziativa editoriale nonché l'Archivio Indire stesso con i suoi ricchi fondi. Nel contempo desidera mostrare come negli ultimi anni si è inteso integrare l'archivio documentale vero e proprio con nuovi segmenti di patrimonio - più intangibile, ma altrettanto significativo - capaci in particolare di incrementare il patrimonio documentario con le 'memorie di scuola' di chi, nei vari periodi storici e in relazioni a differenti temi, ha contribuito a portare innovazione e cambiamento nella scuola italiana.

### ***Pamela Giorgi***

Primo ricercatore Indire (Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca educativa) e giornalista. Si occupa di archivi di personalità dell'arte e della cultura del Novecento e coordina, dal 2008, l'Archivio storico Indire, prestando particolare attenzione alla storia del sistema scolastico italiano. Dal 2014 è docente di "Storia dei processi formativi" presso l'Università IUL. In Indire coordina dal 2018 il gruppo di ricerca sulla "Valorizzazione del patrimonio storico", con focus specifico sull'uso didattico e formativo del patrimonio culturale. Su tale tema è stata Honor Visiting professor presso il Dipartimento di Scienza della comunicazione dell'Università di Siviglia, docente nel Master "Territori Digitali. ICT, Innovazione Sociale e Comunità Patrimoniali in rete" (Università del Molise) e, attualmente, cura un ciclo di interviste su Rai Scuola - Rai Cultura. È direttore editoriale della rivista "Culture Digitali" e condirettore della Collana "Public history of education. Riflessioni, testimonianze, esperienze" (Firenze University Press).

### ***Francesca Davida Pizzigoni***

Ricercatrice presso Indire (Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca educativa) e docente a contratto presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino. Coordina una Commissione di lavoro della SIPSE - Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-educativo. I suoi interessi di ricerca si sviluppano nell'ambito dello studio del patrimonio storico-educativo e della storia dell'editoria per l'infanzia. Tra i suoi lavori più recenti "Il catalogo perduto. La produzione per l'infanzia della casa editrice cattolica SEI di Torino" (FrancoAngeli, 2021) è risultato vincitore del premio SIPED 2021.